Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 21 Dicembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 303

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 58 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": [illegible] Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca - [illegible] Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Produzione e consumo

NEW YORK, dicembre.

La presente crisi ha richiamato l'attenzione degli studiosi americani sulla situazione paradossale di un paese che, dopo aver creato il più vasto ed efficiente sistema produttivo ch'esista al mondo, ha dovuto scontare l'enorme potenza raggiunta con l'instabilità e la mancanza di sicurezza di vita. Da quando le macchine furono applicate all'industria, la civiltà occidentale è rimasta sotto la minaccia periodica della sovrapproduzione col suo tragico strascico di dissesti finanziari e torme spettrali di disoccupati. Il fatto è questo, che mentre la tecnica industriale faceva progressi giganteschi, il sistema economico capitalistico si dimostrava l'elasticità sufficiente a preparare le fondamenta del nuovo assetto sociale che l'èra della macchina rendeva necessario. Mentre la capacità produttiva mondiale raggiungeva il miliardo di cavalli vapore, si restava ancora sotto l'influenza delle idee del secolo decimottavo, con la fede indiscussa nei benefici effetti del lasciar correre e nel dogma della competizione illimitata.

E per un certo tempo, in America, tutto procedette senza scosse troppo violente. Alle crisi succedeva un periodo di prosperità, in modo che il bilancio della collettività poteva dimostrare un certo attivo. Si riconosceva perfettamente legittimo che se una ditta ricavava guadagni eccessivi, un'altra rivale ne sorgesse con l'intento di far ribassare i prezzi e portare il livello dei profitti al normale. Per quanto il sistema seminasse lungo la via cumuli di rovine e vittime senza fine, si riconosceva che, in ultima analisi, la società veniva a guadagnarne. Durante il periodo in cui il continente americano fu sottoposto alla più intensa valorizzazione, per cui le sue risorse apparivano inesauribili, la popolazione, alimentata dall'immigrazione, faceva passi giganteschi e il mercato interno sembrava non potersi mai saturare, ci si potè illudere che una nuova età dell'oro fosse sopraggiunta per non dipartirsi più da queste spiaggie.

Fu l'epoca dell'espansione industriale senza limiti. Il dopoguerra dette agli Stati Uniti la sensazione ch'essi fossero chiamati a soddisfare i bisogni economici non solamente del loro popolo, ma del mondo intero. Le fabbriche si attrezzarono su scala gigantesca e cominciarono a rovesciare sul mercato montagne di prodotti da superare le richieste anticipate nelle previsioni dei sognatori più ottimisti. L'agricoltura seguì l'esempio. S'industrializzò; furono introdotte macchine di ogni specie, migliori sistemi di coltivazione, semi più produttivi, bestiame selezionato; fu moltiplicato il rendimento della terra per tutti i generi d'importanza fondamentale: il granone e il cotone nel Sud, frutta e verdura specialmente nella California e nella Florida.

Ma il disinganno è stato tremendo. Quando si credette di essersi approntati per far fronte ai bisogni di tre quarti della popolazione del globo, si constatò con sgomento che le montagne di prodotti accumulantisi nei depositi davano oramai la scalata al cielo e non c'era modo di smaltirli.

Molti paesi esteri avevano ricostituito la loro organizzazione industriale, battendo gli Stati Uniti su molti mercati mondiali, ma la cosa più preoccupante era l'inerzia del mercato interno che non rispondeva più agli stimoli dimostratisi di tanta efficacia in occasioni precedenti. Gli americani si resero conto, per la prima volta, che la popolazione, con la chiusura dell'immigrazione, tendeva a stabilizzarsi, tanto più che l'elemento originario si moltiplica con grande lentezza e che, in ogni modo, gli aumenti prodigiosi di prima erano finiti. La potenza d'acquisto della massa americana era enormemente diminuita. La potenzialità vertiginosa di cui la macchina aveva investito l'organizzazione industriale aveva avuto per effetto di gettare sul lastrico milioni di lavoratori, i quali avevano cessato di far parte della classe dei consumatori. Con i più progrediti sistemi agricoli, milioni di *farmers* individuali erano stati messi in una condizione disperata. Con i loro poveri mezzi, con la trazione animale usata nella conduzione dei campi, non potevano, certo, competere con società perfettamente attrezzate a condurre l'agricoltura su basi industriali. Anch'essi dovevano essere esclusi dalla classe consumatrice.

Ma gli stabilimenti avevano assunto tali proporzioni che attivati al massimo della loro produttività avrebbero potuto soddisfare parecchie volte le esigenze della popolazione americana, anche se questa avesse conservato integra la sua potenza d'acquisto. Le fabbriche di scarpe, per esempio, possono gettarne sul mercato circa 900 milioni di paia all'anno. Ma la popolazione ne usa solo 300 milioni. Quelle dei tessuti di lana, con una capacità produttiva equivalente ad un miliardo e 750 milioni di dollari, mettono fuori solo un equivalente di 656 milioni di dollari. La capacità dell'industria tipografica è del doppio superiore al lavoro attualmente eseguito, e le cartiere soffrono anch'esse di sovrapproduzione. L'industria dell'acciaio dà una produzione che, per l'anno in corso, si prevede di 82 milioni di tonnellate contro una capacità di 60 milioni. In quella cotoniera la competizione senza tregua e senza respiro ha prodotto un caos indescrivibile. Essendo già attrezzata per il doppio del consumo normale, si è spostata negli Stati del Sud, allo scopo di trovar mano d'opera più a buon mercato aumentando la confusione di prodotto non richiesto. Per colmo, ha dovuto subire il fiero attacco della seta artificiale, la quale, a sua volta, si trova in pessime acque per la concorrenza spietata scatenatasi anche in detta industria. Per le risorse minerarie la situazione è identica. Dalle miniere di carbone americane possono essere estratte almeno 750 milioni di tonnellate all'anno, mentre il mercato ne può assorbire solo 500 milioni, con la conclusione che l'impiego medio dei minatori non supera le duecento giornate annuali. I pozzi di petrolio possono produrre circa 6 milioni di barili al giorno mentre il mercato non ne richiede che 4 milioni. Nell'industria automobilistica, essendo essa di data recente, il fenomeno può essere studiato più conclusivamente. Verso la metà dello scorso anno fu calcolato che gli stabilimenti automobilistici degli Stati Uniti potessero costruire 8 milioni di macchine all'anno. Tuttavia, nel 1929, tutto il mondo non comprò che poco più di 6 milioni di nuove automobili, compresa la produzione delle fabbriche straniere. Ma la lezione significativa è che mentre nel 1923 tre milioni di persone, negli Stati Uniti, comprarono per la prima volta un'automobile, nel 1929 il mercato era così saturo che solo 500.000 nuove persone ne acquistarono uno. Il movimento residuale fu costituito da sostituzioni di macchine vecchie con macchine nuove.

S'è cercato di arginare per qualche tempo il fenomeno, stimolando le vendite per mezzo dei sistemi che costituiscono la pratica caratteristica del commercio americano: *salesmen* specializzati, pubblicità che suggestiona e stordisce, pagamenti a rate. Questi ultimi, specialmente sono stati causa non lieve dell'aggravamento della crisi attuale. Allettata dalla facilità dei pagamenti, la massa lavoratrice, che si cullava nella fiducia della stabilità della propria posizione, si affrettò a far acquisti di cose non strettamente necessarie e qualcuna anche inutile. Con i licenziamenti e la diminuzione dei salari ciò non ha voluto perdere gli oggetti acquistati ha dovuto continuare a pagarli lesinando sul vitto, sul vestiti e sui consumi di prima necessità.

E adesso la situazione è questa: che il piccolo commercio agonizza e la piccola industria tende a sparire, assorbiti da organizzazioni colossali che non risentono alcun beneficio dalla loro espansione. Negli organismi più piccoli, la concorrenza avendo impostato una lotta per la vita o per la morte si sono stabilite le cosiddette *rackets*, che non sono un fenomeno esclusivamente criminale, come si crede generalmente. Esse sono sorte dal bisogno di proteggersi dalla competizione spietata, stabilendo accordi per il mantenimento dei prezzi, limitazione del raggio d'azione ed altre convenzioni legali o illegali che siano. Per le corporazioni gigantesche (quelle di un miliardo di dollari stanno diventando assai comuni), il problema, se di più vasta portata, è identico. Con l'aggravante che, a causa delle enormi spese che il loro funzionamento richiede, anche l'arresto di un momento può trasformarsi in una catastrofe.

Adesso la massa del popolo americano attende una ripresa che, forse, si verificherà, ma che non sistemerà la situazione e potrà esser seguita da un'altra crisi. Solo con un mutamento di indirizzo economico si potrà far cessare la minaccia periodica della sovrapproduzione. Bisogna che produttori ed uomini politici si decidano una buona volta a dare un addio alle idee del secolo decimottavo e si persuadano che la epoca del lasciar correre è tramontata per sempre. E con essa quella della competizione e dell'espansione illimitata.

Occorre che la produzione sia adeguata al consumo: si fa sentire sempre più la necessità di un organismo statale che la coordini, eliminando la concorrenza distruttiva, e, nello stesso tempo, impedendo la formazione del monopolio.

AMERIGO RUGGIERO.

Il Bilancio dello Stato per l'esercizio 1931-32

esaminato e approvato dal Consiglio dei Ministri

Azione in profondità

Roma, 20 notte.

(A. S.) La battaglia economica continua senza soste; essa si svolge con un andamento organico, continuativo, in profondità. Bisogna insistere, non per delle settimane, ma per mesi e mesi, con indomita vigoria e senza lasciarsi cogliere dallo scetticismo episodico. L'esempio viene dall'alto, con le parole del Duce al Senato, che tanta eco hanno avuto nel mondo e con i provvedimenti e con le iniziative di cui è ricca la cronaca di ieri e di oggi: lo Stato fascista è in linea coi suoi organi, con la sua autorità, col suo prestigio, per spronare i ritardatari, per colpire i renitenti, per rompere le incrostazioni dei parassiti che non vogliono abbandonare i privilegi accumulati nel periodo di inflazione.

Mentre in altri paesi, i Governi vivono alla giornata, in Italia si guarda molto innanzi per non essere mai colti alla sprovvista: il Consiglio dei Ministri si è occupato del bilancio preventivo per l'esercizio 1931-'32, vagliando bene a fondo i titoli delle diverse spese, senza abbandonarsi ai voli della fantasia e dell'illusione. C'è un forte passivo nelle previsioni? Meglio peccare per difetto, che nutrire degli ottimismi imbecilli: il calcolo viene fatto tenendo conto delle ripercussioni della crisi: se domani essa si sarà incanalata verso un deciso miglioramento, gli effetti benefici saranno risentiti anche dal bilancio statale. Intanto si cercano di alleggerire le difficoltà dell'esercizio in corso; oltre il minor gravame degli stipendi, gli stanziamenti dei vari Ministeri hanno subito una revisione di 300 milioni in meno, ottenuta valutando gli effetti del ribasso delle merci. Così anche sotto questo aspetto, lo sforzo per raggiungere il pareggio del bilancio statale si ricollega all'offensiva per il ribasso dei prezzi.

Il conto del Tesoro del mese di novembre, cioè dell'ultimo mese in cui il ritmo delle spese non è stato modificato dai provvedimenti adottati, accusa un *deficit* minore della media dei mesi precedenti: la constatazione è di buon auspicio per il futuro. Non è inutile far osservare come, nonostante l'acuirsi della situazione finanziaria, lo Stato continui regolarmente a versare fondi alla Cassa di ammortamento del Debito pubblico: è un'altra prova della lealtà negli impegni che non può non ispirare fiducia.

Nella seduta odierna del Consiglio è stata deliberata la riduzione sui trasporti ferroviari; in tale campo, in linea di massima, l'Azienda delle Ferrovie non aveva spinto i suoi aumenti oltre il rapporto di 1 a 4. Tuttavia saranno altri 200 milioni che verranno risparmiati dall'economia della Nazione.

Intanto il Ministero delle Corporazioni vigila attentamente sui ribassi degli affitti e del pane, due prezzi tipici che danno il tono del costo della vita. Per quanto riguarda il pane, continua il progressivo ribasso, che non può essere arrestato prima che sia toccato il giusto rapporto, facile a definirsi, col prezzo del grano.

Un mese di esperienze permette di trarre insegnamenti preziosi in quelli che si potrebbero chiamare gli aspetti tattici del problema. Uno dei trucchi più usati per eludere il ribasso è quello delle diverse qualità dei generi; per i vestiti, per i profumi ciò è comprensibile, ma per i commestibili di più largo consumo è un giochetto che dovrebbe essere infrenato: unificare quanto più è possibile i prezzi di certi prodotti significa portare un notevole contributo alla chiarificazione della crisi economica e nello stesso tempo alla solidarietà sociale delle classi, sentimento che, specie nei periodi ardui, dovrebbe essere sempre presente.

Un'ottima arma, che era caduta troppo in disuso e che oggi viene riadoperata con frequenza, è quella della sorveglianza contro le frodi di ogni specie (peso, adulterazioni ecc.). Noi crediamo che se l'opera di attivo controllo sarà continuata con l'applicazione di sanzioni esemplari, i frutti benefici saranno maggiori di quanto possa sembrare a prima vista: il prodotto buono e genuino verrà automaticamente valorizzato (le crisi dell'ulivo e della vite sarebbero meno frequenti se l'olio ed il vino fossero sempre puri da miscele) e la parte onesta e laboriosa dei commercianti sarà liberata dalle infiltrazioni di elementi amorali, che danneggiano, anche materialmente gli interessi della categoria.

Le Federazioni dei commercianti non sono nel giusto quando avanzano la proposta di vedere affidato a se stesse il compito di controllare la battaglia per il ribasso; il loro dovere è di agevolare l'opera dell'autorità, espellendo dal loro seno i disonesti. A Roma un esempio è stato dato: ogni volta che se ne presenti il caso, occorre non avere pietà, poichè l'èra degli ammonimenti verbali è passata.

Le deliberazioni

Roma, 20 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo e coll'intervento di tutti i Ministri, eccettuati gli on. Balbo e Acerbo. Segretario l'on. Giunta.

Il Bilancio

Il Consiglio dei Ministri ha esaminato il Bilancio dello Stato per l'esercizio 1931-32. Dopo lunga e minuta analisi, in base a valutazioni severamente prudenziali delle entrate e a criteri di massima limitazione nella determinazione delle spese, lo stato di previsione dell'entrata e gli stati di previsione della spesa dei vari Ministeri vennero fissati nelle cifre in seguito indicate:

ENTRATA: *Le entrate effettive, ragguagliando il gettito del dazio sul grano a soli undici milioni di quintali di frumento presunti da importare, vengono determinate nella somma complessiva di L. 18.899.610.000,03, inferiore di L. 1.019.331.339,05 a quella approvata con la legge del Bilancio per l'anno finanziario in corso. La contrazione è dovuta all'accurato esame fatto dei singoli cespiti tributari, avuto riguardo alla crisi economica in atto.*

SPESE: *La spesa effettiva, in base a rigorosi accertamenti, viene fissata nella cifra di L. 19.323.085.629,71, con la differenza di lire 378.266.841,44 su quella della previsione iniziale per il 1930-31.*

La indicata cifra di spesa per lire 19.323.085.629,71, che risulta dopo calcolati gli effetti delle diminuzioni di assegni al personale e della presumibile riduzione nei prezzi delle opere e delle forniture e dopo tenuto conto di un certo aumento delle spese per la difesa nazionale, è ripartita come segue fra i singoli Ministeri:

FINANZE: L. 8.648.147.650,04;
GIUSTIZIA E CULTI: L. 499.581.400;
AFFARI ESTERI: L. 291.494.600;
COLONIE: L. 437.771.515,22;
EDUCAZIONE NAZIONALE: L. 1.439.443.296,90;
INTERNI: L. 788.608.747;
LAVORI PUBBLICI: L. 936.675.000;
COMUNICAZIONI: L. 850.110.978,38;
GUERRA: L. 2.965.515.554,80;
MARINA: L. 1.537.621.600;
AERONAUTICA: L. 752.990.000;
AGRICOLTURA E FORESTE: L. 418.153.337;
CORPORAZIONI: L. 57.145.712,30.

Per l'esatta cognizione delle spese per opere pubbliche, è da tener calcolo di quelle per costruzione di strade ordinarie che fanno carico all'azienda speciale della strada in milioni 312, delle spese per costruzione di strade ferrate in concessione a pagamento non differito, 150 milioni, e delle sovvenzioni ferroviarie in 172 milioni iscritti nel bilancio del Ministero delle Comunicazioni, oltre 258 milioni per la bonifica integrale stanziati nel bilancio dell'agricoltura, complessivamente 879 milioni. Questa cifra aggiunta ai 936 milioni assegnati di bilancio dei lavori pubblici forma la spesa complessiva di 1.815.000.000.

E' stato poi stabilito per il 1931-32 in 15 milioni il limite degli impegni delle annualità relative a opere in concessione e per contributi e sovvenzioni in aggiunta a quello di 50 milioni destinati a opere di bonificazione interessanti il Ministero d'Agricoltura. Nell'insieme 65 milioni di annualità.

Dalle cifre di entrate e di spese sopra esposte emerge il disavanzo effettivo di lire 424.169.569,71. Tenuto poi conto che la categoria del movimento di capitali presenta un saldo positivo di lire 151.590.003,40 essenzialmente per estinzione di debiti e anticipazioni del Tesoro ad aziende statali, per cause cioè che danno luogo a miglioramenti patrimoniali, ne risulta per il bilancio dell'esercizio 1931-32 il disavanzo finanziario di lire 272.769.565,40.

In vista poi dell'andamento della gestione dell'esercizio corrente e della necessità di attenuare gli oneri che ad esso fanno carico, in aggiunta alla riduzione di milioni 300 sulle spese di personale derivante dai provvedimenti sopra indicato, il Consiglio dei Ministri ha deliberato altre diminuzioni di stanziamenti nei bilanci dei vari Ministeri per il complessivo ammontare di lire 300 milioni, tenuto conto degli effetti delle iniziative intese a diminuire il prezzo dei generi. Con questa diminuzione la situazione del bilancio per il 1930-31 rimane alquanto alleggerita.

Le tariffe ferroviarie

In seguito il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di R. Decreto che modifica l'art. 41 del R. Decreto 1.o luglio 1926, N. 1130, recante norme per l'attuazione della legge 3 aprile 1926, N. 563, sui rapporti collettivi di lavoro.

Successivamente il Consiglio dei Ministri, in attuazione delle decisioni prese nella precedente sessione, ha approvato i seguenti provvedimenti, intesi ad adeguare al rapporto medio 1 a 4 le tariffe ferroviarie:

Le tariffe viaggiatori vigenti e anche quelle di alcune merci, come derrate e combustibili, essendo, come è noto già al disotto di questo rapporto, l'applicazione assoluta di tale adeguamento porterebbe a un inasprimento, che nel momento attuale non si ritiene opportuno. Ciò malgrado, si è proceduto a un alleggerimento di carattere pressochè generale, attenuando le tassazioni che più gravano sulle spedizioni correnti e specialmente su quelle a breve percorso.

Così è stata ridotta da 400 a 300 la maggiorazione più vigente su tutte le tasse dei servizi accessori, e per alcune di queste tasse di maggiore interesse per il pubblico sono state pure ridotte le basi di tassazione. Per favorire i brevi trasporti è stata ridotta la distanza minima tassabile da 12 a 6 chilometri; dal 400 e dal 350 è stata ridotta al 300 la maggiorazione di tariffe per i trasporti a piccola velocità e per distanze fino a 300 chilometri per le merci soggette alle tassazioni più elevate. Per agevolare il movimento di importazione è stato ridotto da 10 a 5 chilometri l'aumento virtuale della distanza tassabile per i porti di maggiore importanza e abbandonato ogni qualsiasi aumento per i porti minori. Inoltre per determinate merci di maggiore interesse per l'esportazione industriale, sono state aumentate sensibilmente le agevolazioni esistenti sia per transiti di terra che per gli accessi ai porti. Altre agevolazioni sono state altresì disposte per i foraggi, concimi, sabbia quarzosa, sale per uso industriale, ecc.

Per quanto riguarda il trattamento di favore in vigore per il trasporto del vino e del riso, è stato deciso di prolungarne la validità, per il vino fino al 30 giugno e per il riso fino al 31 dicembre del prossimo anno.

Oggetto di particolare considerazione sono state le tariffe ferroviarie e telefoniche che interessano la stampa dei quotidiani. Vengono apportati sgravi alle spedizioni della carta in rotoli per i giornali, nonchè agli invii dei quotidiani per la prima distribuzione e per la resa. Le tariffe telefoniche interurbane speciali godute attualmente dalla stampa sono, a partire dal 1.o dicembre 1930, ridotte del 50 per cento.

In complesso le riduzioni che sono state decise e che avranno effetto dal 1.o gennaio 1931 comprese le riduzioni speciali per il riso e per il vino, rappresentano un onere di circa 200 milioni per l'azienda ferroviaria che ha così adeguato le proprie tariffe al rapporto su indicato.

In seguito il Consiglio ha stabilito di procedere a una riforma del servizio movimento e traffico delle Ferrovie di Stato, dividendolo in due separati servizi, denominati l'uno del movimento e l'altro del traffico commerciale. A quest'ultimo viene attribuita la competenza specifica dello studio e dell'ordinamento delle tariffe ferroviarie, coll'intendimento di adeguarle meglio alle condizioni odierne dei commerci, delle industrie e dell'agricoltura, e anche di coordinare organicamente i diversi mezzi di trasporto nell'interesse generale del Paese. Per provvedere a queste esigenze, che hanno assunto negli ultimi tempi una grande importanza, si è trovato opportuno di costituire un organo apposito, più agile e più pronto nelle sue relazioni con le vive correnti della vita economica.

Infine è stato approvato dal Consiglio dei Ministri uno schema di decreto col quale si classificano, tra i comprensori soggetti a trasformazione fondiaria di pubblico interesse, la media valle dell'Ofanto e la zona del Collio.

La seduta del Consiglio dei Ministri, ultima della presente sessione, ha avuto termine alle ore 13.

Il Conto del Tesoro

Roma, 20 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il conto del Tesoro al 30 novembre scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di L. 2.147 milioni, di cui 1.748 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 399 milioni presso la Tesoreria centrale, presso la R. Zecca e all'estero, presso i corrispondenti del Tesoro.

La gestione di bilancio durante il novembre scorso presenta per la parte effettiva accertamenti di entrate per milioni 1.645 ed impegni di spese per milioni 1.788 ivi compresi 35 milioni dovuti alla Cassa di ammortamento del Debito Pubblico interno. Nel mese emerge quindi il disavanzo di milioni 143, alquanto inferiore alla media, che è di milioni 172 dei disavanzi dei quattro mesi precedenti. Per effetto di detto disavanzo, il *deficit* a fine ottobre, che era di milioni 687, sale a milioni 830.

La categoria dei movimenti di capitali chiude con l'eccedenza passiva di milioni 53. Nell'insieme delle due categorie il disavanzo ammonta complessivamente a milioni 883.

Il totale dei Debiti Pubblici interni è di 88.941 milioni. La situazione segna, in confronto del mese precedente, un aumento di 1 milione nei Debiti redimibili per Obbligazioni delle Venezie date in pagamento di danni di guerra, e di 87 milioni nel Debito fluttuante per maggiori fondi affluiti nei conti correnti fruttiferi col Tesoro. La circolazione bancaria ammonta a 15.679 milioni, con una diminuzione rispetto al 31 ottobre di 50 milioni ».

Il decreto sulla confisca dei beni senussiti

Roma, 20 notte.

E' stato approvato, come è noto, dal Consiglio dei Ministri, un decreto che riguarda la confisca dei beni senussiti in Cirenaica. Da quanto risulta, il decreto, che sarà pubblicato fra qualche giorno, conterrà non più di dieci articoli, ed illustrerà chiaramente che cosa si debba intendere per beni senussiti, e cioè in primo luogo i beni appartenenti ai membri delle famiglie senussite ed in secondo luogo i beni appartenenti alla Senussia, cioè alle Zavie in quanto tali e in quanto cellule politiche e commerciali.

Il decreto stabilirà anche l'uso che sarà fatto di queste proprietà espropriate, gran parte delle quali entra d'altronde in possesso del Governo coloniale, ossia diverrà Demanio di quella Colonia. Non è improbabile che queste terre siano destinate alla colonizzazione, e benchè non sia possibile dire sin d'ora quali estensioni esse avranno, è certo che si tratta di una estensione notevole.

Commenti americani al discorso del Duce al Senato

New York, 20 notte.

Il giornale « New York World » dedica il proprio articolo di fondo al discorso pronunciato da Mussolini al Senato italiano. Dopo avere convenuto sull'esattezza della situazione illustrata dal Capo del Governo d'Italia, il giornale così conclude:

« Mussolini è interamente nel vero quando ci ricorda che per molto tempo la nostra mente ha spaziato nelle nuvole e troppo spesso i nostri piedi hanno abbandonato il solido terreno della realtà ». (*United Press*).

Esecuzioni capitali in Spagna

Migliaia di processi dinanzi ai Consigli di guerra - Il berretto e i guanti di Franco: « Tornerò a cercarli fra breve »

Londra, 20 notte.

Il corrispondente da Huesca del Daily Mail *riferisce stamane che domattina in quella città sarà fucilato un tenente che prese parte alla insurrezione di Jaca e che la Corte Marziale ha riconosciuto colpevole di avere ferito il Governatore militare di Huesca.*

Ad Alicante — riferisce lo stesso corrispondente — saranno pure fucilati due borghesi responsabili di aggressioni contro militi della guardia civile. Gravi incidenti sembrano essere accaduti nella provincia di Alicante nel corso della giornata di ieri. La Reuter apprende che due ribelli sono rimasti uccisi nel corso di un attacco della guardia civile e cinque feriti.

Nell'atmosfera di depressione che ha fatto seguito all'uragano dei giorni scorsi, una nota di buon umore viene fatta echeggiare dal maggiore Franco. Dal suo rifugio nel Portogallo, egli ha inviato all'aerodromo madrileno dei Quattro Venti un telegramma così concepito:

« Ho dimenticato nell'aerodromo il mio berretto e i miei guanti. Ma tornerò a cercarli fra breve ».

Soltanto oggi intanto è dato sapere che una violenta ribellione è scoppiata poche settimane fa nell'isola di Teneriffa, ed ha assunto dimensioni quasi allarmanti. A quanto narra un inglese giunto ieri a Londra dall'isola, la ribellione è scoppiata in seguito alla decisione del Governo di Madrid di sospendere l'approdo all'isola dei piroscafi facenti servizio regolare fra la Spagna e l'America del Sud. Le dimostrazioni popolari si sarebbero ridotte a poca cosa se il Governatore civile, in un momento di panico, non avesse ordinato alla guardia civile di ristabilire la calma mediante l'uso delle armi. Nel corso delle dimostrazioni a Santa Cruz, capitale dell'isola, tre manifestanti rimasero uccisi e molti altri vennero feriti. La folla prese d'assalto l'edificio municipale, lacerò il ritratto di Re Alfonso e rimosse le bandiere spagnuole dagli edifici pubblici. Il Governatore civile, allarmato dalla piega assunta dagli eventi, chiese allora al suo collega il Governatore militare di soffocare con mezzi più radicali la ribellione. Quest'ultimo, non solo si rifiutò di adottare misure repressive ed energiche, ma anzi seguì con gli ufficiali il feretro di un dimostrante ucciso dalla guardia civile. Il Governatore, appena appresa la decisione del suo collega militare, si ritirò nella sua dimora, nè sbarrò le porte dopo avervi affisso sopra un comunicato nel quale annunziava le sue dimissioni. La folla però voleva vendetta: circa 30 mila persone trascorsero la notte dinanzi alla residenza del Governatore dimissionario, ma quando al mattino una delegazione di dimostranti penetrò nel palazzo, il Governatore era scomparso. Qualche ora dopo si apprese che la notte stessa, approfittando della oscurità, egli aveva abbandonato la sua dimora ed era riuscito a raggiungere di nascosto un piroscafo ancorato nel porto, a bordo del quale è giunto in Spagna. La sua partenza ha ristabilito la tranquillità; ma l'incidente sembra avere rinforzato la posizione dei repubblicani nell'isola.

Roman, della destra repubblicana, si sono presentati alla Polizia per solidarizzare coi detenuti.

El Socialista, organo del partito socialista e dell'Unione generale dei lavoratori, pubblica un articolo nel quale difende questi ultimi dall'essere responsabili dello scacco del movimento preparato per il 15 dicembre, e annunzia che darà spiegazioni a tale riguardo, non appena la censura sarà soppressa.

Il generale Berenguer, intervistato da diversi corrispondenti esteri, ha manifestato ancora una volta il proprio desiderio di affrettare le elezioni politiche per restituire la Spagna al regime costituzionale e per poter cedere il posto ad un Governo regolarmente eletto dalla Camera.

I propositi del generale Berenguer sono senza dubbio sinceri, ma non è possibile non ricordare che propositi identici vennero più volte manifestati anche da Primo De Rivera e che il capo del direttorio fu poi costretto a rinviarne da un mese all'altro l'attuazione, di fronte alle crescenti difficoltà che il ritorno al regime parlamentare presentava, persistendo l'agitazione dei partiti e l'anarchia dei programmi. E' lecito chiedersi se il generale Berenguer sarà più fortunato del suo defunto predecessore.

Castelar e Trotzki

I capi repubblicani, di cui i più attivi sono in prigione, dimenticano nella loro collera contro il regime monarchico, le lezioni della storia. Eppure la statua del loro capo più illustre, Emilio Castelar, si erge su una delle più belle piazze di Madrid. Castelar ed i suoi amici, uomini di grande talento e di alta integrità, fecero la Repubblica del 1873. Essa non durò che quindici mesi e per poco non condusse la Spagna allo smembramento e alle peggiori esperienze sociali. Il paese fu lietissimo di ritrovare i Borboni, e lo stesso Castelar rinunciò a combattere la Monarchia. Ora, nel 1873 non vi erano nè la Terza Internazionale, nè i Soviets. Oggi, incoscienti del pericolo, i repubblicani hanno fatto alleanza con elementi di estrema sinistra, direttamente organizzati ed ispirati da Mosca ed il cui quartier generale si trova a Barcellona. Non si può che consigliar loro di leggere quello che ha scritto della Spagna un uomo che, in fatto di rivoluzioni, le conosce bene: Leone Trotzki. Trotzki, espulso di Francia nel 1916, passò parecchi mesi in quel paese. Egli vi è stato anzi incarcerato per propaganda sovversiva. Ora egli ha detto e ripetuto che la Spagna, dopo la Russia, era il Paese meglio preparato per il bolscevismo e che il partito repubblicano si ingannava se credeva che una rivoluzione si rivolgesse a suo profitto.

Circa la parte verosimilmente avuta dalla Massoneria francese per il tramite degli emigrati politici spagnuoli nella preparazione della recente rivolta, è interessante notare le dichiarazioni che ha fatto ai giornali madrileni il leader catalanista Cambo, uno degli elementi di cui l'atteggiamento di fronte alla campagna repubblicana è più ambiguo e discusso.

« La Spagna — ha detto l'ex-Ministro — deve abbandonare il suo tradizionale isolamento internazionale. L'importanza che il Mediterraneo ha ripreso fa sì che la Spagna non possa disinteressarsene. Il fatto che le isole Baleari appartenenti alla Spagna costituiscono un centro strategico importante la cui occupazione sarebbe immediatamente disputata dalle Potenze che entrassero in conflitto per avere l'egemonia nel Mediterraneo, consiglia la Spagna di ricercare delle intese e delle garanzie che le sue sole forze non possono darle. Per molto tempo una intesa con la Spagna non poteva tentare nessuna grande Potenza, perchè la Spagna aveva più da chiedere che da offrire. Ma attualmente la Spagna con la sua situazione strategica e l'importanza assunta dal continente africano e dall'asiatico, è di molto migliorata. La politica estera della Spagna deve perseguire due obbiettivi: assicurare la sua sovranità sui suoi possedimenti dell'Atlantico e del Mediterraneo e ottenere la garanzia che una politica di riavvicinamento e di amicizia col Portogallo e coi paesi del Sud-America non sarà ostacolata ».

L'allusione di Cambo alla funzione strategica delle Baleari e alla eventualità di un conflitto in Mediterraneo è un segno caratteristico della singolare importanza che questo problema riceve nelle vedute dei fautori della Repubblica. Come notavamo sere or sono, è chiaro che se i repubblicani avessero causa vinta, si affretterebbero a negoziare con la Francia un trattato fondato sull'impiego di quelle basi navali in caso di guerra.

Liquidazione giudiziaria

Hendaye (frontiera franco-spagnuola), 20 notte.

Secondo le notizie qui giunte, sembra che il numero complessivo delle vittime cadute durante i moti rivoluzionari in Spagna, astrazione fatta dei soldati uccisi nei combattimenti di Jaca, ascenda a 14.

L'effervescenza nella penisola viene sempre più calmandosi. D'altronde, la liquidazione giudiziaria del movimento rivoluzionario è cominciata. Essa sarà lunga, a causa del numero dei detenuti, che sono migliaia per il fatto che il complotto aveva ramificazioni in tutta la Spagna e che, malgrado il suo insuccesso, degli incidenti gravi si sono prodotti un po' dappertutto. Tutti gli incolpati saranno sottoposti alla giustizia militare. Le istruttorie cominciate provocheranno verosimilmente altri arresti. Non si può calcolare oggi il numero di processi di cui dovranno occuparsi i consigli di guerra. Non vi è esempio che la giustizia militare spagnuola abbia mai avuto un simile compito da assolvere.

Deportazioni

Il Governo avrebbe l'intenzione di deportare all'isola Fernando Po i detenuti che non hanno preso parte attiva al movimento sedizioso; essi vi sarebbero condotti prossimamente su un trasporto della Marina da guerra. Tre membri del Comitato rivoluzionario, il prof. Fernando De Los Rios, socialista, il signor Largo Caballero, dell'Unione generale dei lavoratori, ed il prof. Sanchez

La moglie di Giovannino

Un giorno della guerra, tornando dalla prima linea, ci eravamo messi in un prato ad aspettar di andare più indietro, dove erano i paesi delle retrovie, ma non avevamo tende, e una sola stava ritta, quella del Comando; davanti ad essa, su due trespoli di legno, era posata la bandiera nel suo fodero di cuoio, e a vederla s'immaginavano i suoi colori là dentro, chiusi come un'essenza preziosa. Era l'estate; la terra gialla a perdita d'occhio; gli alberi lontani divenuti grigi e selvaggi in quella solitudine; e qui stavamo con un senso di malessere, come se ci vedessero da tutte le parti mentre eravamo intenti a rimpulizzirci; se non altro, ci vedeva l'occhio del sole. Ma era bello vedere sotto di noi la terra soda e riposata, su cui i nostri passi non avevano lasciato traccia, nè i proiettili l'avevano seminata di buche, col paesaggio lunare dei bombardamenti. Le stesse cucine che si misero ad ardere, nere in quel campo, lo macchiavano d'un certo disordine che non ci piaceva. Ci diedero i vestiti puliti col loro odore buono di tintura e di stoffa nuova, la tela col suo colore avorio come un'epidermide un po' rozza ma sana. I soldati discorrevano a piccoli gruppi uno accanto all'altro o in cerchio; poi stavano zitti, e all'improvviso si mettevano a canterellare. Si vedeva più in là una strada gialla, su cui carri andavano e tornavano, e pareva di guardare un fiume. Lontano, molto lontano, si sentiva un rumore fiacco di cannonate che si impantanassero in un terreno molle, senza effetto. Più lontano ancora, una macchia d'alberi lunga ci confortava limitando la terra; tra cielo e terra pareva balenasse dall'altra parte un mare; a nessuno interessava sapere il nome di questo luogo. Abituati alle cose inesplicabili, non ci domandavamo la ragione d'un luogo reticolato che divideva orizzontalmente la pianura interrompendosi sulla strada, ma ci faceva pensare vagamente che passarlo per andare in giù fosse un fatto importante. E naturalmente, essendoci un limite, c'era una sentinella. Nel pomeriggio poi, sdraiati qua e là, ognuno per conto suo, riordinavamo le nostre cose, passavamo in rassegna quello che ci apparteneva, e perfino i più piccoli pezzi di carta che avevamo nel portafoglio. Ora stavamo tutti separati, soli con noi stessi, dopo tanta vita comune; si sentiva la terra buona, fresca, non frequentata, come un letto pulito; con la testa posata sul braccio sentivamo le stoppie crocchiare intorno, e si riconoscevano certe pianticine d'un tempo infantile. Qualche filo d'erba verde aveva un sapore aspretto, buono. Il sole pulito ci picchiava amorevole le schiene.

Veniva per la pianura una forma umana con una veste nera e lunga; era tutta, anzi, coperta di nero; dapprima ci diede un vago timore, poichè non indovinavamo che cosa potesse essere; forse una fantasia; qualcuno la fissava immobile quasi temendo che scomparisse; disse una voce dietro a me: «E' proprio una donna!». Veniva da ridere a pensarci; una donna; intanto tutti l'avevano veduta e nessuno si muoveva, forse aspettava ognuno d'essere chiamato, all'improvviso, come quando arrivava la posta. Quell'apparizione s'avvicinava dalla parte nostra, si vedeva bene ora, con la testa coperta da un fazzetto nero; ed ecco che il cuore si metteva a battere disordinatamente, veniva in mente a ognuno la sua donna e si confondeva coi pensieri dell'adolescenza, quando la donna è un sogno morbido e vietato, ma si sa tutto di lei. E proprio verso di noi: si fermò davanti al reticolato; uno intonò a squarciagola una canzone e rimase solo a stonare. Quando vidi che la donna parlava con la sentinella, io, che ero di servizio, mi avvicinai. Ella aveva posate le mani sul reticolato, e mi guardava. Come aveva fatto ad arrivare fin là? Aveva un salvacondotto in regola, rilasciato da un comando di tappa, fino al luogo dove eravamo, e non oltre. Aveva i piedi infilati in certi scarponi grossi e cercava del soldato Patruno. Era la moglie del soldato Patruno. Ma come aveva ottenuto quel permesso! E se non ci avesse trovati lì? A questo non vi pensava neppure, non doveva averne mai dubitato. Non si stupiva di noi, nè di quel modo di stare accampati, nè degli strani rumori che giungevano dal fronte. Dopo tanto tempo, vedere due occhi di donna che guardavano; e dentro non c'era che l'attesa di quell'uomo; il respiro le gonfiava il petto, la bocca diceva Patruno, come se si ricordasse a stento quel cognome. Ecco che cos'era una donna. «Come si chiama di nome, Patruno?». Rispose subito, come se quel nome lo avesse stampato sulle labbra, e le sue labbra non sapessero dire altro, «Giovannino». Un soldato si mise a correre pel campo, e gridava: «Patruno Giovannino!» come se dicesse un numero d'una lotteria. Qualcuno fece il movimento di alzarsi; qualcuno si svegliò per poi ricadere nel sonno; alla fine venne fuori un omino tutto imbrogliato in un'uniforme troppo larga. «Come ti chiami?» «Patruno Giovannino». «Guarda chi c'è».

Parve che non la riconoscesse; si trovavano di fronte, separati appena dal filo di ferro spinato. Io li vedevo come stavano e come si guardavano. Egli posava la mano su quella di lei, col suo ginocchio sentiva il ginocchio di lei; ma poi gli sguardi si fissarono, come tante volte s'era veduto, ragazzi, fra innamorati nelle strade, quando si passava soli la sera, e s'invidiava il forte amore degli uomini, troppo forte, da sbigottire. Stavano di fronte, e infine Patruno le baciò le labbra ritraendosi subito, come se le rubasse quel bacio.

Patruno poteva avere otto o dieci anni più di me, che ne avevo venti; si capiva che soldato potesse essere. Ma accanto alla sua donna pareva un altr'uomo. Più d'uno guardava la strada lunga come se dovesse vedervi spuntare altre donne che giungessero dietro a quella. Ma niente altro, se non qualche carro, qualche ciclista che di lontano pareva un uomo che corresse a piedi con una leggerezza da angelo. E del resto, che costei fosse arrivata fin lì, era un fatto inesplicabile, e come una fortuna capitata alla cieca. Doveva aver creduto, quella donna, che tutto fosse assai vicino al suo paese, e una volta messasi in viaggio col candore e l'ostinazione della gente semplice, più nulla l'aveva trattenuta. Ora se ne andavano fuori del reticolato, e il marito la teneva per mano. Non c'era altro, dintorno, che la pianura rasata, senza una ruga. I nostri occhi cercavano dove fosse all'intorno un nascondiglio per loro, ma la macchia d'alberi era lontana, ed essi camminavano smarriti; si vedevano grandi e distinti nel cielo luminoso, l'uomo con la sua camminata strascica (uno di noi) la donna diritta, le mani raccolte sul seno; distrattamente l'uomo allungava di quando in quando un braccio verso di lei. In uno di quegli atti, si volse indietro per vedere se noi guardavamo. Si misero a sedere sull'argine della strada, che era un poco sollevato, ed era il loro solo rifugio. L'uomo si era sdraiato in terra, e la donna stava raccolta, seduta, e da lontano pareva un'anfora. Non si capiva bene, ma, se egli le stringesse la mano, se distrattamente posava la palma sul ginocchio di lei; noi immaginavamo questi atti, e l'impressione, con una verità che ci faceva pensierosi. Ci ricordavamo di queste cose. Un atto ci fece chiudere smarriti gli occhi, quando la donna, con un gesto chiaro, respinse la mano di lui, e intanto la sua mano rimaneva prigioniera, perchè l'uomo la teneva ferma e se la posava sulla fronte, come per farle sentire una febbre. Queste cose ci pareva di vedere distintamente, ma forse lavoravamo di fantasia. Spiavamo intanto se veniva l'ombra serale; ma è lunga la giornata d'estate.

Di gran carriera, punteggiò la striscia gialla della strada un essere piccolo, nero, su quattro zampe, uno di quegli animali che si davano da fare in quel rovinio della guerra, forse un cane smarrito, un gatto, di quelli che emigravano da luogo a luogo senza riuscire a raccapezzarsi; quest'animale passò davanti alla coppia seduta, si fermò a fissarla un istante con l'aria sospettosa e sapiente degli animali. Patruno da lontano levò le braccia, e gridò verso di noi: «Ragazzi, una volpe!». L'animale, spaventato, lasciò la strada e si buttò per il campo. Patruno gli correva dietro e gridava: «Sciò, sciò!». L'animale saltò il reticolato, e fu in mezzo a noi, con la sua faccia da favola. Questo ci fece ricordare le bestie domestiche che si sono dimenticate della natura, anche questo aveva una fisonomia quasi umana, anche di lui ci sentivamo padroni. Tutto l'accampamento fu in piedi, si dispose in cerchio; l'animale cercava l'uscita da ogni parte, il vocio lo confondeva, ognuno pensava di acchiapparlo, vivo, vibrante e selvatico. Ed ecco che la volpe d'un balzo scomparve, saltando fra le gambe d'uno degli assedianti. Fuggì verso gli alberi lontani. Mentre stavamo in cerchio, stupiti e delusi, venne fuori uno dei nostri compagni e si mise a saltare col passo d'un ballo popolare. Noi ci mettemmo a sedere battendo le mani in cadenza, come nei balli del paese, e ritmando le sillabe monotone. *Tara rara, tarorà*. La donna di Patruno, che era accorsa col marito lì in mezzo, si mise a ridere di quell'invenzione, e si copriva la bocca per non scoprire i denti che erano forti e bianchi. Tutti cantando guardavano lei, il riso la torceva scontrosa, e metteva avanti i gomiti delineati da un giubbetto aderente, e il busto pieno. Qualcuno la spinse fuori; ella avanzò incerta, e già senza saperlo ballava. Il marito, con occhi febbrili, e pallido, andava avanti muovendo i passi della danza assorto in lei, e le faceva strada: pareva che la vedesse arrivare da un'enorme distanza, la incoraggiava con inchini e scrolli della testa, compunto e devoto. Ella raggiunse il mezzo del cerchio, si mise a muovere passi piccoli e pigri, pesticciando diligente il palmo di terra che aveva sotto i piedi girando appena su se stessa, e con gli occhi bassi si guardava i lembi della veste che sollevava con due dita. Il marito si mise a saltarle intorno afrenato, come se brandisse un'arma; girava senza toccarla, come un pianeta; facendo scattare la gamba si guardava la punta del suo scarpone chiodato; si buttava all'indietro come se rompesse un gran vento che lo trascinava; e si curvava verso la terra con un gesto della mano come se vi buttasse un seme. La donna aveva acquistato un caldo colore ambrato, e badava a muoversi nella sua solitudine intorno a se stessa, senza spostare d'un passo. E il soldato che aveva aperto quella danza girava intorno a tutti e due affannato, facendo dei gran salti e gridando. E noi a battere le mani e a sillabare monotoni il tempo; non pensavamo a niente, fissi in quella donna, ma a qualcuno accanto a me s'era accapponata la pelle, e altri aveva gli occhi lucidi. Molti aspettavano il loro turno per entrare nel ballo, con la voglia di chi seguita una strofe intonata da un altro; come nelle danze popolari, in cui un terzo ballerino gira intorno alla coppia danzante, figurando la minaccia di togliere il posto al damo, si staccava di quando in quando da quel cerchio uno nuovo, con l'aria di recare chissà che doni, e si metteva sulla scia del danzatore fino a che quello si ritirava ansante. Lungo, lungo, lungo era il canto; più alte diventavano le voci. Patruno si accostò di più alla sua donna, e faceva un ballo figurato in cui batteva le sue cosce contro i fianchi di lei, o la sfiorava e le cingeva per un attimo la vita come se volesse buttarla in terra. Ma non per più che un istante. Eppure, se l'avesse baciata come doveva averne desiderio, noi avremmo seguitato a battere le mani segnando il tempo, perchè ci parevano lontani, in uno di quei sogni in cui si desidera di abbracciare una donna amata, e non si riesce a guidare il sogno dove vorremmo.

CORRADO ALVARO.

Cesare Borgia ha avvelenato la moglie Carlotta D'Albret?

Parigi, 20 notte.

Se il Governo francese darà il necessario consenso, sarà prossimamente aperta la tomba della moglie di Cesare Borgia. A quanto pare, gli odierni discendenti della famiglia Borgia chiedono tale esumazione per liberare il loro antenato dall'imputazione di aver avvelenato la moglie e per fare finalmente la luce sui famosi arazzi che Cesare Borgia mandò dalla Spagna alla moglie stessa.

E' noto che la Duchessa Carlotta d'Albret, poi moglie di Cesare Borgia, era prima Dama di Corte in Francia quando Cesare Borgia recò a Luigi XII la Bolla papale che lo affrancava dai vincoli del matrimonio a lui odioso. L'ingresso di Cesare a Chinon fu uno degli spettacoli più fastosi di quel tempo. In una veste d'oro filato egli si presentò a Corte, e persino il suo cavallo aveva — narrasi — ferrature di oro. Non si voleva lasciare partire il bellissimo gentiluomo, d'incantevole amabilità e di tanta ricchezza. Appena a Chinon, si fidanzò e sposò con Carlotta d'Albret. Due giorni dopo le nozze, partì, alla testa di 2000 uomini, per la Spagna, lasciando la giovane sposa, che appena conosceva.

Cesare Borgia si sarebbe innamorato d'una Spagnola, e volentieri avrebbe divorziato, ma ciò, secondo gli storici, ben difficilmente gli sarebbe riuscito, poichè le sue relazioni di parentela col Papa Alessandro VI sarebbero state di ostacolo alla rescissione del vincolo matrimoniale. Ma Carlotta morì improvvisamente, ed appunto perchè questa morte riusciva così opportuna per Cesare Borgia non si volle credere ad una coincidenza fortuita, ma si fecero supposizioni circa i mezzi che Cesare Borgia potrebbe avere usati per sbarazzarsi della moglie.

Alcuni storici affermano che Carlotta sarebbe stata avvelenata e che Cesare Borgia avrebbe usato un mezzo nuovo per i suoi tempi, per propinarle il veleno. Il veleno si sarebbe trovato in quei famosi arazzi che egli mandò dalla Spagna alla moglie con l'indicazione che li usasse per cortinaggi del suo letto. Carattere notevole di tali magnifici arazzi sarebbe stato che, dovunque il disegno era bianco, il colore non era intessuto, come nel rimanente dell'arazzo, ma dipinto col pennello. Questo colore bianco, che si narra si sfaldasse con facilità, sarebbe stato arsenico e avrebbe causato la morte di Carlotta.

Il 12° «Salon» di Aeronautica

Parigi, 20 notte.

Bisogna riconoscere che il 12° Salon dell'Aeronautica ha ottenuto un successo che nemmeno gli stessi organizzatori forse osavano sperare. Il Salon del 1928 era un po' stato una delusione. Pochi progressi tecnici, poca affluenza di pubblico. Nel primo giorno d'apertura, l'odierno Salon è stato visitato da 63.000 persone e più ancora sono stati i visitatori negli altri giorni e nel giorno della chiusura. L'interessamento del pubblico ha dato in realtà l'impressione, che la passione aviatoria, in questi ultimi anni, è penetrata in tutti gli strati della popolazione francese che vede nella sua aeronautica una formidabile arma di offesa e difesa, per lo sviluppo della quale nessun sacrificio della nazione è troppo grande.

73 sono stati gli apparecchi esposti al Grand Palais, fra questi, 53 monoplani, ossia il 74 %; 6 sesquiplani ossia l'8 % e 18 biplani ossia il 18 %.

Nel Salon del 1928 invece avevano avuto il 54 % di monoplani, il 12 % di sesquiplani ed il 34 % di biplani.

Tali cifre dimostrano all'evidenza come ormai tutta l'industria aeronautica mondiale sia orientata verso la costruzione del monoplano. Questo tipo, che pure aveva dato dei meravigliosi risultati nell'ante guerra con i Blériot, i Nieuport ed i Deperdussins, era stato abbandonato perchè la tecnica di quei tempi non permetteva la costruzione delle ali a sbalzo tanto robuste da resistere alle grandi velocità che si facevano sempre più necessarie; ma superato ora brillantemente lo scoglio tecnico, si ritorna giustamente al monoplano che dà migliori rendimenti e maggiori velocità.

Nel Salon, i biplani sono pochi e quasi tutti del tipo da caccia che vuole un apparecchio leggero a piccola inerzia trasversale. I monoplani sono ad ala bassa e ad ala alta; quest'ultimo permette una maggiore visibilità, ma l'altra, oltre a formare un cuscinetto di aria prezioso nell'atterraggio, essendosi tra la terra e la cabina dei passeggeri, offre un buon ammortizzatore di forza viva in caso di incidente.

Nel Salon si vedono pochi idrovolanti. In queste costruzioni l'industria francese è stata sempre in arretrato. Si nota in questi apparecchi una spiccata tendenza a fare della «coque» una specie di vero e proprio battello che, in caso di ammaraggio, forzato abbia la possibilità di resistere alle onde e di navigare. Sono forse i primi tipi di navi volanti, delle quali il «Do X», che manca nella mostra, è fin'ora la espressione migliore.

Altre tendenze da notare: l'impiego delle cliche metalliche su quasi tutti i tipi di apparecchi. La cabina di pilotaggio anch'essa ormai universale: i carrelli senza asse, a ruote larghissime carenate e munite di freni. Una piccola ruota a posto della bequille che con l'apparizione delle ruote frenate ha perduto la sua funzione di freno — la ricerca della sicurezza e della velocità. La velocità, dopo la sicurezza, è la caratteristica che più si ricerca negli aeroplani: tutti, fino i piccoli sportivi si aggirano sulla media di 200 Km. ora. Vi sono apparecchi pesanti da bombardamento con velocità media di 250 Km. ora; apparecchi da caccia con velocità di 280 Km. a 4000 metri, a 270 a 5000 metri.

Un'altra tendenza che, del resto, non è apparsa solo in questo Salon, è quella della costruzione metallica, o semi metallica. Gli apparecchi in legno sono pochi. C'è qualche costruttore, come Farman, che si ostina ancora a presentare qualche prototipo tutto in legno, ma si tratta di isolati che saranno presto sommersi dalla marea delle costruzioni metalliche.

In complesso questo 12° Salon non ci ha dato delle novità straordinarie, ma solo la realizzazione sicura e precisa di tendenze già apparse da qualche tempo. L'industria francese non ha voluto creare nulla di nuovo, ma ha voluto realizzare e rifinire quel che già si conosceva. E' rimasta dunque nel campo della praticità e non delle fantasticherie. Ed appunto a ciò, forse, si deve il successo del Salon, e ciò l'interessamento dei tecnici e del pubblico.

A tanto successo hanno certamente contribuito le recenti prove di Costes e Bellonte, di Mermoz, di Boussoutrot e Rossi, di Goulette e Lalouette di Marcel Doret e, specialmente, tutta la politica aerea fatta da Laurent Eynac che, per un caso strano, è proprio caduto mentre il 12° Salon segnava trionfalmente la giustezza delle sue vedute e della sua azione. Perchè bisogna subito dirlo, l'internazionalità della Mostra esisteva per modo di dire; poche Ditte straniere hanno esposto; qualche apparecchio tedesco da gran trasporto, pochi apparecchi italiani da turismo, qualche modellino inglese e, per il resto, tutta l'area era occupata dai più recenti prodotti dell'industria francese in fatto di apparecchi commerciali, militari e sportivi. Il 12° Salon ci ha dunque dato una veramente interessantissima esposizione della tecnica aeronautica francese rinnovata dalla coraggiosa politica di Laurent Eynac. Al Ministro caduto si fan risalire le responsabilità dei frequenti disastri che hanno funestato l'aviazione francese in questi ultimi anni; ma se si considera che tutti gli incidenti sono avvenuti col vecchio materiale ancora in servizio e che non si era potuto rinnovare poichè l'industria non produceva nuovi tipi, è ingiusto far risalire a lui una colpa che, se mai, è tutta dei suoi predecessori. Anzi la politica industriale di Laurent Eynac che è caratterizzata dalla commissione alle Ditte di prototipi fra i quali scegliere poi il migliore per la costruzione in serie, è proprio una conseguenza, direi quasi un rimedio alla noncuranza ed all'inesperienza aeronautica dei vari Ministeri da cui prima dipendeva l'aviazione; ed ha pure permesso il successo del 12° Salon che dimostra come l'industria francese sia ormai alla pari con le più progredite del mondo.

PIETRO PINNA.

VIAGGIO IN CINA

Il Concilio di Sciangai

(DAL NOSTRO INVIATO)

PECHINO, novembre.

Quando in Italia si parla di cristianesimo in Cina si è tratti a pensare che i cattolici vi rappresentino la parte principale. Infatti le missioni cattoliche hanno in questo paese una tradizione più volte secolare, mentre quelle protestanti sono istituzioni affatto moderne. Tuttavia il proselitismo cristiano che non dipende da Roma, disponendo di mezzi imponenti, afferma di essere riuscito a convertire alle varie sètte americane, britanniche, svedesi, olandesi, danesi, qualche cosa come tre milioni di cinesi. Ho già detto il numero dei cattolici cinesi (due milioni). Ne risulterebbe che la propaganda protestante ha avuto un successo maggiore di quella cattolica. La verità è ben diversa, poichè da qualche anno un buon terzo dei missionari protestanti (circa a diecimila nell'intera Cina), e soprattutto gli americani che rappresentano il 35 e il 40 per cento di quella cifra, hanno abbandonato stabilimenti, chiese, scuole dell'interno, rifugiandosi a Shanghai e Pechino e rientrando nei paesi donde provenivano. I cattolici, viceversa, non si sono mossi da nessun luogo dove erano stabiliti. Nessuna Missione cattolica, per quanto perduta nei punti meno accessibili e più funesti della Repubblica, per quanto minacciata dalla guerra civile o da quella dei «comunisti» ed orbata dei suoi componenti fatti prigionieri o uccisi, ha abbandonato il suo posto. E se, come nelle provincie dell'Hunan e del Kiangsi, i cattolici dovettero momentaneamente lasciare i loro stabilimenti, lo fecero sotto la minaccia immediata del massacro e la necessità dello scampo, salvo a ritornare fra le macerie fumanti delle loro chiesette e dei loro ospedali, appena dileguati i distruttori.

Protestanti e cattolici

Qual è la ragione del diverso contegno dei missionari protestanti e dei cattolici della Cina rivoluzionaria? Non cercherò di sostenere che i primi sono meno coraggiosi dei secondi o che la fede cattolica inclina maggiormente gli spiriti alla sofferenza ed al martirio. Lo sbandamento dei protestanti deriva piuttosto da un fatto psicologico. Essi sono abbastanza detestati dai cinesi perchè si ostinano a voler associare il protestantesimo agli sviluppi del risveglio nazionalista, proclamandolo in massima parte dovuto alla loro propaganda, inquantochè i campioni del nazionalismo cinese, appartenenti tutti o quasi alla ricca borghesia, hanno abbracciato il protestantesimo, a cominciare da Sun Yat Sen per finire a Chang Kai Shek, passando per l'ex capo della coalizione nordista, oggi a mal partito, Feng Yu Sciang.

Tutte queste cose ho creduto necessario dire prima di riprodurre le parole con le quali Monsignor Costantini, assolvendo la sua promessa, mi ha tracciato l'odierna situazione del cattolicesimo in Cina. Quale contrasto fra il pensiero ed i comportamenti del Rappresentante papale e quelli dei protestanti! E' la coscienza della verità eterna messa d'accanto al capriccio passeggiero di una moda.

— Se non mi sbaglio — ho detto a Monsignore — si potrebbero riassumere gli sviluppi del cattolicesimo in Cina dal 1924 ad oggi nei tre grandi eventi: creazione dei Vescovi cinesi, Concilio di Shangai e fondazione dell'Università cattolica di Pechino.

— Per l'appunto — risponde il Delegato Papale. — Della consacrazione dei primi si è parlato abbastanza. Le aggiungerò soltanto che il mio lungo viaggio nell'alto Yang Tse del gennaio scorso, quando raggiunsi Chung King, la grande capitale della provincia del Sechuan che si estende sino ai confini del Tibet, aveva come scopo principale la consacrazione di altri due Vescovi cinesi che celebrai precisamente a Chung King, otto giorni di navigazione a monte di Hankow, ricevendo da quei nostri cinesi cattolici accoglienze indimenticabili.

— Ma non era in disordine quella provincia?

La nuova civiltà

— Meno dell'Hunan e del Kiangsi. Ma anche su questa questione del disordine interno cinese bisogna intendersi. In Europa, a furia di sentir parlare di anarchia politica cronica cinese, di guerre civili, di banditi, di pirati, di massacri, di disastri, della carestia si deve avere di questo paese una idea poco meno che infernale. A me sembra invece che sarebbe molto più opportuno e giusto far risaltare l'impressione di profondo rinnovamento che questo grandissimo paese offre tanto nell'ordine morale come in quello materiale. Chi ha posto mente, per esempio, al prodigioso diffondersi del «pai hua» cioè della lingua volgare come lingua scritta? E a questo fenomeno che si deve il fiorire in Cina di una stampa indigena di proporzioni formidabili accessibile a tutti e quindi di effetto incalcolabile sulle idee e sui sentimenti collettivi. La «Cina immobile» è finita, e cagione soprattutto di questa straordinaria novità, che oggi in Cina si scrive come si parla. E' un avvenimento che ha molti punti di contatto con quello che succedeva in Italia all'epoca di Iacopone da Todi e di Dante. Il «pai hua» è il volgare, la antica letteratura è il latino, cioè il «wen hua» o lingua classica, che rimarrà il patrimonio degli studiosi. E' una rivoluzione che avrà per la razza cinese un'importanza ben più considerevole della caduta di una dinastia.

— Tuttavia vedo che i proclami del governo di Nanchino, della «rivoluzione» insomma, non cessano di esprimersi in stile confuciano, con le eterne allusioni spesso incomprensibili ai testi dei classici.

— Forse è per salvare la leggenda che i loro compilatori appartengono per lo più alla categoria dei «returned students» accusati non so se a torto o a ragione di non conoscere che l'inglese degli Stati Uniti. Ma è innegabile che il movimento a favore del «pai hua» si estende rapidissimamente. Bisogna seguire questa nascente letteratura popolare cinese che è lo specchio dove si riflettono le forze vive sorgenti dal rinnovamento dell'innumerevole popolo della Terra Fiorita.

Ma c'è dell'altro. E cioè che vi sono delle provincie cinesi come il Cekiang (sul mare al sud di Shanghai) che potrebbero esser portate come modello di pace e di progresso, rette da autorità giovani e moderne, veramente abilissime nel maneggio della cosa pubblica, che formano l'ammirazione di tutti gli stranieri. Là gli effetti delle competizioni fra nord e sud non si sono mai sentiti e le selvaggie distruzioni dei «comunisti» sono totalmente ignorate. Hangchow, la capitale del Cekiang, è una città idilliaca. La sua fitta popolazione vive tranquilla fra il lago e le ridenti colline disseminate di pagode buddiste e taoiste dove risuonano i canti dei bonzi. Dappertutto invece di soldati si vedono «coolies» che costruiscono strade attraverso le montagne rispettando le roccie cariche di antiche iscrizioni. Lo sviluppo delle nuove strade in Cina è del resto notevolissimo dovunque non infierisce la guerra ed ammirevole pure è la fioritura delle scuole. Sento dire che in molte città si inaugurano monumenti di gusto occidentale agli eroi della rivoluzione. Così Pechino avrà il suo monumento a Sun Yat Sen (commissionato in Francia, credo), mentre Hangchow ha già inaugurato una statua equestre in bronzo al famoso generale Chen Chi Mei. Le automobili sono ormai numerose anche nelle città secondarie cinesi, non parliamo degli omnibus a trazione meccanica accolti dal popolo con il massimo favore. E lo sviluppo degli sports occidentali in Cina? Ma è superiore ad ogni immaginazione, non solo nella giovane popolazione maschile, ma anche fra le ragazze! Ma chiudiamo questa parentesi.

Una grande manifestazione

— Si parlava del Concilio di Sciangai...

— Fu tenuto l'anno scorso in Giugno ed è stato il primo del genere avvenuto in Cina dalla predicazione originaria. La sua importanza ed il suo significato nell'oriente estremo vanno messi d'accanto a quelli dei Concilii di Nicea o di Efeso. Vi parteciparono 47 vescovi, 4 prefetti e un amministratore apostolici, 27 consultori di cui la metà cinesi, venuti d'ogni parte dell'immensa Repubblica, dalla Manciuria, dal Tonchino, dalla Mongolia, dal Tibet. Bisogna Concilio che ha affermato in formal tener presente che cos'è Shangai per la Cina per afferrare la portata del Concilio che ha affermato in forma ampia e risoluta la posizione della Chiesa da questa parte del mondo, cioè non di «conquistatrice della Cina», non di rappresentante di umani interessi, ma di madre amorosa e gelosa di quanti sono nel suo grembo e di quanti ad essa debbono essere attratti. Il risultato tangibile del Concilio fu il Codice religioso delle missioni in Cina, composto di 861 canoni, nei quali è sancita l'eguaglianza dei due cleri indigeno ed estero ed il riconoscimento del diritto e dovere di ogni cinese di amore la sua Patria. Insomma il voto e l'intento dei Padri del Concilio fu di vaticinare l'avvento di una Cina cristianamente grande e libera. E il Codice potrà servir di norma per le Potenze nella inelutabile modificazione delle loro relazioni con questo gran popolo. Non bisogna trascurare di dire che il Concilio non ha fatto che uniformarsi allo spirito e alla lettera dell'immortale Messaggio Papale dell'agosto 1928, nel quale Sua Santità «si augura che siano pienamente riconosciute le legittime aspirazioni ed i diritti di un popolo che è il più numeroso della terra; popolo di antica cultura, che ebbe periodi di grandezza e di splendore, ed al quale, ove si mantenga nelle vie della giustizia e dell'ordine, un grande avvenire non può mancare».

— Ha visitato ed ammirato la grandiosa Università Benedettina che sta per essere ultimata a Pechino. Ma le sarei grato di una parola su questa mirabile istituzione.

— Il suo scopo è la conservazione della coltura classica cinese, vale a dire che i Benedettini nord-americani, poichè si tratta di essi, sono venuti qui per compiere una funzione simile a quella tradizionale al loro grande ordine, così benemerito della coltura universale in genere, ch'essi assolsero da noi nei tempi medioevali più difficili. Ora se non è il caso di dire che la Cina moderna trascura ormai il suo grande passato che si compendia in massima parte nella sua letteratura classica, è però certo che lo studio di cotesta letteratura non trova più dalla epoca della caduta dell'impero un ambiente adatto al suo culto. I Benedettini quindi hanno incominciato con l'acquistare uno dei palazzi principeschi meglio conservati di Pechino e in quello vanno adunando i migliori letterati cinesi e gli studenti che ne seguono gli ardui corsi. Ma siccome il palazzo era insufficiente agli scopi, ne stanno erigendo un altro accanto che lei ha veduto quasi ultimato e che sarà la vera Università. Ho avuto il grande onore di collocare la pietra angolare della facciata di cotesto edificio di purissimo stile mandarino, disegnato dal rinomato architetto benedettino Adelberto Gresnigh, noto anche in Italia per aver lavorato ai restauri dell'Abbazia di Montecassino in occasione del XIV centenario della sua fondazione.

— Oltre all'Università Benedettina e all'ordine dei «Discepoli del Signore», di cui già Ella mi ha parlato, quali sono le altre nuove grandi iniziative cattoliche in Cina?

Le 97 Missioni

Anzitutto l'aumento delle Missioni. Quando arrivai in Cina esse erano 52, oggi sono 97. Inoltre l'aumento dei vescovi indigeni saliti a 13. Lei ricorderà il povero monsignor Filippo Chau che conobbe nel 1922 nella prima sede della Delegazione apostolica a Pechino. Allora egli assolveva le cure del segretariato. In seguito fu tra i primi sei vescovi cinesi, consacrati da Sua Santità in San Pietro a Roma...

Lo ricordo benissimo! Era un esile sacerdote pieno di dottrina e di santità. Si discorse in latino...

— Ebbene monsignor Chau morì l'anno dopo della sua consacrazione a vescovo, reggendo il vicariato di Siuanhwafu, in una luce di purissima carità. Si spogliò di tutto per soccorrere 2000 rifugiati spinti nei dintorni della sua diocesi dalla guerra di Cian Tso Lin, giunse fino a privarsi del mantello che lo copriva, con un freddo di 30 gradi sotto zero... Si dice che le missioni protestanti diminuiscano, le nostre 97 rimangono al loro posto dislocate in ogni provincia della Repubblica ed i loro «quadri» numericamente sono soddisfacenti: 3000 preti missionari, 1370 cinesi, 3500 suore, 5000 seminaristi, tutti fedeli esecutori della «mens pontificem», tutti fedeli alla divisa: «In spem contra spem», vale a dire resistere con spirito di fortezza e di generosità, soffrire, sperare. La passione dell'apostolato cresce con le difficoltà ed i pericoli. Tutte le Missioni soffrono, quelle situate nel Sud della Cina, nell'Hupeh, nell'Yunnam, nel Kiangsi, più di quelle nel Nord, ma ciascuno dei nostri missionari o delle nostre suore che risiedono nelle città più tranquille domandano insistentemente di essere diretti dove maggiori sono i disagi ed i rischi. Gli episodi di coraggio, di sacrificio, di pietà da parte dei missionari sono inesauribili. Gli stessi giornali cinesi commentando il contegno delle Missioni cattoliche dinanzi a talune situazioni interne come quella di Sianfu nella provincia dello Shensi (Monsignor Tessiatore) angustiata dalla squallida carestia o dell'altra del Kuantung, dove fu assassinato Monsignor Versiglia, o delle altre ancora che non si raggiungono che a condizione di affrontare i briganti e di lasciarsi depredare, osservano che la forza morale che sostiene l'apostolato romano non può essere che di ispirazione divina: «Che cosa li fa agire così?» si domandano. E si veggono cinesi non cattolici contribuire alle nostre opere di carità, come pure si constata che dovunque esiste un governo, un'autorità costituita, i missionari sono protetti e più ancora accolti con gioia, com'è accaduto nel vicariato di Ta Zien Lu, nel Tibet, dove un missionario italiano è andato a fondare un leprosario. Una grande personalità cinese, non cattolica, ha detto un giorno che le nostre Missioni insegnano e praticano la pietà in un Paese che ha sempre ignorato il significato della carità per il prossimo. Questa osservazione contiene la più ambita approvazione alla quale l'opera apostolica della Chiesa in Cina poteva aspirare.

ARNALDO CIPOLLA.

La Mostra di due artisti piemontesi visitata dal Principe di Udine

Roma, 20 notte.

Il marchese Ferrero di Cambiano ha ieri accompagnato S. A. R. il Principe di Udine a visitare presso lo studio che fu già del pittore Cesare Maccari, la Mostra di due valenti artisti piemontesi, lo scultore Giovanni Olivero e il pittore Giulio Oberti. Il Principe di Udine ha ammirato i pregevoli lavori, felicitandosi quindi vivamente con gli espositori.

La vecchia trovata morta in casa

L'ipotesi del delitto è sfumata

Un'allucinazione della portinaia

Milano, 20 notte.

Il castello delittuoso eretto attorno alla morte della signora Flora Bresciani, abitante in via S. Zeno, si è stamane definitivamente e fortunatamente sfasciato. La maggiore illustratrice del delitto era stata, come si ricorderà, la portinaia dello stabile, una povera vecchietta quasi irresponsabile che, con le sue visioni e le sue chiacchiere, ha tenuto in allarme per vari giorni inquirenti, funzionari ed opinione pubblica.

Stamattina, negli uffici della Squadra Mobile sono stati nuovamente interrogati la vicina di casa, signora Brughi Mattioli, la portinaia Adele Colombo ed il fratello della Bresciani.

La portinaia ha ripetuto in un primo tempo la versione nota che cioè fu la prima ad entrare in casa della Bresciani e la trovò stesa al suolo cadavere. Aveva le mani composte sul petto, con i fianchi ma legate da una cordicella. Essa sciolse il laccio da una sola parte, lasciandolo attaccato al bracciale. Impressionatissima, corse poi fuori a dare l'allarme.

Il fratello della signora Bresciani ha ricostruito esattamente la scena, smentendo la portinaia. Egli ha riferito che, rincasato dal lavoro verso le 19,30, trovò l'uscio socchiuso. Chiamò ripetutamente la sorella e non ebbe risposta. L'appartamento era al buio. Egli pensò che la sorella potesse essere in casa della vicina signora Bruschi Mattioli ed andò presso di lei, a farne ricerca. Questa si stupì, affermando di non averla vista nel pomeriggio, ed allora tanto il Bresciani quanto la Mattioli ritornarono in casa. E' allora che l'orribile scoperta venne fatta. Nessuno dei due avvertì che le mani fossero legate. La Mattioli si ritrasse esterrefatta ed il Bresciani discese a corsa le scale, informando la portinaia di quanto era accaduto, e pregando che il figlio di questa fosse andato per un medico.

Accorse infatti il dott. Pasquinelli, che ha il suo gabinetto in via Pasquirolo. Il dottore ha affermato di avere trovato nella posizione indicata dalla Mattioli e dal sig. Giovanni Bresciani il cadavere della vecchia. Ha escluso in modo tassativo di aver rilevato la benchè minima traccia di violenza, che nessuna cordicella esisteva, che avrebbe indubitabilmente lasciato i segni anche ai polsi. Escluse pure che il cadavere al momento della scoperta fosse ancora caldo. Invece egli giudicò che la morte avesse colpito la Bresciani quattro ore prima. La morte era stata causata da sincope.

In seguito a queste risultanze fu chiamata la portinaia Colombo, che alla fine mutò versione. Ella vide il cadavere per ultima, dopo il rag. Giovanni e la Mattioli. Si dichiarò impressionata ed allucinata e cadde in tali contraddizioni da far pensare quasi ad uno squilibrio mentale. Senza dubbio il delitto di via Solferino aveva agito sulla sua fantasia in modo sinistro. Aggiunse che parlò del particolare della cordicella «perchè lo dicevano tutti».

Vero è che se la donna non fu uccisa, ancora non si esclude che la finestra possa essere rimasta vittima di un grave spavento. I funzionari si sono trovati d'accordo nel ricostruire la scena. Certamente gli sconosciuti sono penetrati nell'abitazione con una scusa nella casa della Bresciani. Essa, sola, energicamente devono aver chiesto del denaro. La donna, affetta da mal di cuore, alla vista, brusca richiesta, dovette cadere a terra, fulminata. I due devono subito avere intuito il pericolo della loro posizione, e, spento in fretta e furia il cassetto di un comò, si eclissarono senza asportare nulla, chè nulla esisteva per essere rubato.

Il Giovanni Bresciani ha smentito nel modo più categorico che la sorella possedesse dei risparmi. Essa versava in condizioni tristi e chi appartenne ai bisogni della famiglia era ben a conoscenza, quindi, delle possibilità e delle risorse del modesto bilancio famigliare.

Questa sera, i funzionari inquirenti hanno proceduto al fermo di un individuo i cui connotati corrispondevano a quelli di uno dei due misteriosi individui che la portinaia della stabile afferma di aver visto nel pomeriggio aggirarsi nelle vicinanze della abitazione della Bresciani. Il fermato, pervenuto di tatura, rosso di capelli, inquilino di un dormitorio popolare, sarà posto a confronto con la portinaia.

Questa sera infine la portinaia è stata per la terza volta nella giornata, invitata negli uffici della Questura per sostenere un confronto col nuovo fermato. Anche questa volta la Colombo, pure trovandosi di fronte ad un uomo che rispondeva ai connotati di uno dei due sconosciuti che si recarono in casa della povera morta per l'imbiancatura di una camera, non lo ha affatto riconosciuto. Il fermato, comunque, è stato trattenuto in attesa di precisare la sua posizione.

Spara contro un compagno

per farsi riconsegnare un metro

Alessandria, 20, notte.

Nel laboratorio da insegne, in via Cesare Ferrufini, lavorano con alcuni altri, due giovani decoratori, l'orfano di guerra Lupoli Aristide, di 14 anni e Cellerino Pietro, di 17 anni. Ad un certo punto costui constatò la mancanza di un metro di sua proprietà e ne fece richiesta al Lupoli, credendo che quest'ultimo per ischerzo, glielo avesse sottratto; ma l'interpellato non potè aderire alla domanda ignorando ove fosse andato finire l'oggetto richiesto.

— O mi dai il metro o ti sparo un colpo di rivoltella — replicò, irato, il Cellerino.

Il Lupoli, visto l'atteggiamento risoluto del compagno, fuggì nel cortile del laboratorio, inseguito dal Cellerino, che gli sparò effettivamente, una rivoltellata andata, per fortuna, a vuoto. Al fragore della detonazione accorsero il proprietario Magliara Carlo e i compagni di lavoro tra cui il ventunenne [illegible] Valfredi, che consegnò il metro, causa di sì grave incidente, al Cellerino; costui, intanto, impressionato dell'accaduto, inforcava la bicicletta e si dava alla fuga, nè finora è stato rintracciato.

Il Lupoli ha fatto regolare denuncia in Questura: interrogato in proposito, ha dichiarato che tra lui ed il Cellerino erano sempre intercorsi buoni rapporti, attribuendo l'atto insano del compagno ad un gesto di spavalderia.

L'invasione notturna

della casa d'un milionario misantropo

Malviventi uccisi dai carabinieri

Firenze, 20 notte.

Si ha notizia da Certaldo di un'impressionante fatto che da molto tempo la cronaca non registrava. Si tratta di un vero e proprio assalto brigantesco organizzato da una banda di malviventi e che il pronto intervento dei carabinieri è riuscito a sventare.

Il tentativo criminale è avvenuto a circa due chilometri dalla cittadina e più precisamente nella fattoria di Badia Elmi di cui è proprietario il signor Augusto Landi di 77 anni. Il Landi è un ricco possidente che non brilla per eccesso di prodigalità. La sua vita si svolge fra le quattro mura della sua vecchia fattoria della quale non è uscito da circa quindici anni. Sono con lui una donna di servizio e alcuni famigli. Il Landi, pauroso e sospettoso, si è sempre temuto di rimanere vittima di qualche grassazione e la ragione va ricercata nel fatto che tutto il suo avere liquido è gelosamente custodito in vari cassetti del suo mobilio e in un voluminoso portafogli che egli tiene sempre indosso. Si parla di un capitale che si aggira sui quattro milioni di lire. Questa fortuna così mal custodita ha, come è facile immaginare, suscitato la cupidigia di vari malviventi i quali più volte hanno tentato di penetrare nell'interno della fattoria. Ma le loro imprese fallirono sempre, sventate grazie alla solidità delle porte della vecchia costruzione e ai solidi catenacci di cui ogni uscio era munito.

I carabinieri in questi giorni erano venuti a conoscenza che l'impresa sarebbe stata nuovamente tentata una di queste notti e avevano perciò disposto un servizio di appostamento tanto all'interno che all'esterno della villa. Verso l'una e un quarto della scorsa notte i militi giungevano a mezzo di un'automobile sul posto. Pare che essi fossero in cinque o sei. Scardinato il cancello dell'orto essi attraversavano l'orto stesso e quindi, forzato un uscio, entravano nella cucina. Uno dei malviventi che marciava un po' distaccato dagli altri si portava in un salottino dove si trovavano appostati i carabinieri. I malviventi lanciarono contro i militi i raggi di una lampadina elettrica tascabile e quindi esploso un colpo di rivoltella [illegible]. I carabinieri [illegible] risposero sparando [illegible] malviventi, colpito a morte, [illegible] i complici del malvivente ucciso [illegible] al fuoco [illegible] darsi alla fuga e potevano eclissarsi approfittando dell'oscurità.

L'ucciso è stato identificato per certo Rolando Giannetti domiciliato a Castel Fiorentino. I carabinieri di quella città hanno proceduto ad alcuni fermi e quelli di Certaldo hanno arrestato due presunti complici della banda, il Lenzi, certi Mariani Tito di 45 anni e Giuseppe Cecchi, sui quali gravano molti sospetti. Il Mariani è stato fermato alle 3 di notte mentre in un'automobile, quella che presumibilmente ha trasportato i malviventi alla villa del Landi, proveniva dalla direzione di Badia Elmi. Le indagini proseguono attivissime per far luce completa sul fatto e arrestare tutti i partecipanti alla tragica impresa.

Uccide un vecchio a sassate

per non pagargli le cambiali

Verona, 20 notte.

Un efferato delitto è stato scoperto, verso le due del mattino, in località Merzavilla, piccola frazione distante circa due chilometri dal paese di San Massimo, nel Veronese.

Una pattuglia di carabinieri, di ritorno da un perlustrazione, ha scoperto, su una strada campestre, all'altezza della cabina radiotelegrafica del campo di aviazione di Boscomantico, il cadavere di un vecchio, disteso bocconi sul ciglio della strada, con la testa orribilmente fracassata a colpi di sasso. Della macabra scoperta è stata immediatamente informata l'autorità, che si è recata sul posto. A lato del cadavere, identificato per l'agricoltore Antonio Lotti di 70 anni da San Massimo all'Adige, sono stati trovati due sassi, del peso di circa 2 chilogrammi ciascuno, intrisi di materia cerebrale: il più grosso dei due recava appiccicata ad una sporgenza una ciocca di capelli.

Dopo rapide ed attive indagini, l'autorità, fatta luce completa sul delitto, ha proceduto all'arresto del commerciante Menegatti Giuseppe, di 30 anni, abitante a San Vito di Bussolengo. Nel breve iniziale interrogatorio, il Menegatti energicamente si è proclamato innocente; però, messo alle strette, dopo molte ore, egli ha confessato di avere ucciso il Lotti a colpi di sasso, per motivi di interesse. Egli aveva, tempo addietro, rilasciato al Lotti alcune cambiali per una somma ragguardevole, cambiali che dovevano scadere entro il corrente mese. Invano il Menegatti aveva cercato del denaro in prestito per far fronte all'impegno ed invano aveva pregato il Lotti di ritirare personalmente gli effetti.

Ieri sera, verso le 22, i due, che si erano trattenuti all'osteria, uscivano insieme: il Menegatti aveva abbracciato il povero vecchio. L'assassino, che da dietro il suo sinistro proposito, sospingeva allora il vecchio nei pressi del campo; qui, raccolto un sasso, lo colpiva una prima volta al capo, e per stordirlo. Ma quando lo vide steso al suolo, l'assassino colpiva ancora, ripetutamente, sino ad ucciderlo.

Il Menegatti, per crearsi un alibi, dopo aver fatto ritorno a casa, per riunirsi e sostituire con altri gli abiti macchiati di sangue si recava a salutare la fidanzata.

All'atto dell'arresto venivano trovate indosso all'assassino due cambiali per complessive 12 mila lire, le quali recavano, in calce, la firma falsificata dell'Antonio Lotti. Gli effetti erano stati compilati pochi ore prima del delitto dallo stesso uccisore. Dopo la completa confessione, il Menegatti ha invocato il perdono per con un moto della vittima, al quale ha chiesto perdono per il delitto commesso ed ha promesso 10 mila lire quale compenso se egli avesse cercato di salvarlo.

La serata il Menegatti è stato tradotto alle carceri giudiziarie, e denunciato all'autorità per omicidio premeditato e falso in cambiali. Il delitto ha destato profonda impressione, essendo i due protagonisti del fatto assai conosciuti.

I PROCESSI

L'uccisione di una vecchia a Cherasco

L'assoluzione dell'imputato

(Corte d'Assise di Torino)

La mattina del 17 dicembre 1929 veniva rinvenuta uccisa nella propria abitazione, in frazione Roreto di Cherasco, la contadina Teresa Lamberti ved. Calosso, settantenne. La morte della disgraziata era stata cagionata da un colpo inferto alla regione parieto-temporale sinistra, mediante corpo contundente di forma convessa, di largo diametro e corrispondente ad un martello, rinvenuto sul luogo del delitto. Dalle indagini dei carabinieri emerse in primo luogo che si trovava di doversi connesso a scopo di furto nella notte dal 13 al 14 dicembre, da persona pratica della abitazione e delle abitudini della vittima, donna che spesso si vantava coi vicini di casa di possedere molto denaro e che ultimamente aveva manifestato la intenzione di fare acquisto di terreni. In secondo luogo che l'autore del delitto, per introdursi nell'abitazione della Lamberti, era indubbiamente passato dalla porticina della stalla, tenuta in affitto da Cristoforo Panero, tabaccaio della frazione, ed attigua all'abitazione della defunta.

I carabinieri assodarono poi che un fratello del Panero, Antonio, di 25 anni, anch'egli vicino di casa della Lamberti, alcuni mesi prima era stato sorpreso a rovistare nei cassetti del guardaroba mentre nella stessa camera dove fu consumato il delitto. Questa circostanza gravissima dimostrava che il Panero era pratico della abitazione della Lamberti, e soprattutto che egli conosceva il luogo dove costei era solita a nascondere il suo peculio. Inoltre altri elementi concorrevano ad aggravare i sospetti di reità sul conto del giovane, quali ad esempio il contegno equivoco da lui tenuto non appena scoperto il delitto; la modalità con cui era stato compiuto il misfatto (perpetrato rapidamente e silenziosamente) e che apparivano in perfetta corrispondenza con la facilità che il Panero aveva di introdursi nascostamente nella casa della vittima, e di uscirne tranquillamente; e da ultimo il fatto importante che la quella notte la madre e la famiglia Panero erano rimasti alzati, sebbene gli abitanti del rumore fosse stato udito da altri.

In base a questi elementi i carabinieri procedevano all'arresto del contadino Antonio Panero il cui precedenti erano pure eccellenti; e lo denunciavano all'autorità come autore del delitto. All'accusa egli oppose subito la negativa più tenace, ma invano, perchè nuovi elementi, ed a lui sfavorevoli, venivano intanto acquisiti nel corso della lunga e laboriosa istruttoria. Si accertò che il peculio della vittima non era stato trafugato. Ma questo fatto si spiega anche tenendo presente che il danaro dell'uccisa si trovava nello scomparto sinistro del guardaroba, dove l'assassino non aveva rovistato. Infatti segni di rovistamento si rilevarono solo tra la biancheria dell'ultimo piano del guardaroba. Questa circostanza, nonchè l'altra, pure accertata, della caduta del secondo piano interno del mobile portarono a ricostruire il delitto ed a ritenere che il ladro, impauritosi per il rumore determinato dalla caduta e temendo di essere riconosciuto dalla Lamberti, immediatamente si sia scagliato contro di essa, colpendola con il martello.

Con questo insieme di elementi un altro venne in luce: allorquando fu scoperto il delitto, ai piedi del letto dell'uccisa, presso il guardaroba, era stata trovata una sedia rotta, o meglio, aperta tra le quattro gambe, indice palese che la rottura era stata prodotta dal peso di un individuo salitovi sopra allo scopo di poter rovistare nell'ultimo piano del mobile. Orbene, la Lamberti, secondo le dichiarazioni dei conoscenti, non aveva bisogno di servirsi di sedie, data la sua statura, per arrivare all'ultimo piano, nè l'avrebbe lasciata a terra, in disordine, qualora l'avesse usata. Si deve quindi logicamente ritenere che su questa sedia sia salito il colpevole del delitto, il quale era evidentemente piccolo di statura. Ed il Panero appunto misura in altezza 1,50, mentre il piano superiore del guardaroba è a metri 1,70 da terra.

Per siffatto cumulo di indizi e di presunzioni, Antonio Panero fu mandato a giudizio. Gli fu contestato di avere ucciso la settantenne Lamberti «commettendo il fatto dopo essersi introdotto nell'abitazione di lei a scopo di furto, per non avere potuto conseguire l'intento propostosi e per occultare tale suo reato e sopprimere le tracce e le prove di esso e per procurarsi l'impunità». Dinanzi ai giurati il giovane continuò ad opporre la negativa più ferma: egli dichiarò che la sera del 13 dicembre, dopo essersi trattenuto alcune ore nella trattoria di Battista Ceirola, era rincasato, nè più si era mosso fino alle 6,30 del mattino seguente. Per rendersi conto della ubicazione dei locali e della possibilità di passare dall'abitazione dell'imputato in quella della vittima, la Corte fece nella penultima udienza un sopraluogo a Roreto. Ieri, conchiusa la sfilata dei testi, ha preso la parola il P. G. comm. Siracusa, il quale sostenne la colpevolezza dell'imputato richiedendone la condanna. I difensori avvocati Mathis e Giolito, sostennero molto calorosamente l'innocenza del loro difeso, chiedendo ai giurati un verdetto negativo. Ed i giurati negarono che l'uccisione della Lamberti sia stata cagionata dal Panero. Il presidente comm. Gameri, ha perciò pronunciato l'assolutoria dell'imputato, ordinandone la scarcerazione.

Razzia di biglietti da mille a Sampeyre

Quattro torinesi assolti

Cuneo, 20 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale sono comparsi per essere giudicati quattro venditori ambulanti, tutti residenti a Torino, tali Baudrino Candido, Marocco Francesco, Scarole Natale e Martino Enrico. L'accusa gravante su di essi, detenuti sin dallo scorso 20 settembre, era quella di borseggio.

L'episodio che ha dato luogo al processo è accaduto a Sampeyre in occasione della fiera annuale. Tutti i valligiani vi erano convenuti per le provviste in vista dell'imminente inverno. Nelle prime ore del giorno alla locale stazione dei carabinieri si presentava prima uno, poi un secondo, indi un terzo contadino che si dolsero coi militi di essere rimasti vittime di borseggi eseguiti mediante taglio della tasca dal panciotto o della giacca. Costoro, tali Martino Biagio, Sodano Pietro e Cayre Giovanni, avevano dovuto lamentare rispettivamente la scomparsa dei portafogli con 2200, 1750 e 2100 lire. Verso sera, un quarto individuo, tale Selmandi Giovanni denunciava di essere stato vittima di un furto di 2000 lire.

Iniziate indagini, sulla scorta delle dichiarazioni fornite da uno dei borseggiati, il Cayre, il quale ricordava benissimo di essersi trovato poco prima del borseggio davanti uno dei venditori ambulanti, i carabinieri indirizzavano verso costoro i propri sospetti. Si trattava di venditori ambulanti di stoffe ed ombrelli e i militi traevano in un primo tempo in arresto lo Scarole e il Martino, pregiudicati. Da costoro venivano a conoscenza dell'esistenza di due loro compagni, il Baudrino e il Marocco, che avevano lasciato digià il paese, ma che erano prontamente rintracciati e pure essi tratti in arresto.

Contro i quattro venditori ambulanti torinesi si apriva quindi procedimento penale. Essi sono stati difesi: il Marocco e il Martino dall'avv. Dagasso di Torino, il Baudrino e lo Scarole dal sen. avv. Galimberti. I quattro imputati, nella movimentata udienza, hanno negato di avere commesso i quattro borseggi. Le quattro parti lese poca luce hanno portato perchè altro non ricordavano se non di avere avuto il danno, e i numerosi testimoni addotti dalla difesa hanno messo in chiaro come i quattro venditori ambulanti avessero digià frequentato in passato la fiera di Sampeyre e non vi si fossero recati solo eccezionalmente quest'anno.

Terminate le deposizioni testimoniali il P. M. avv. Cassina con una severa arringa, basandosi sui precedenti degli imputati, tutti pregiudicati, ha chiesto ai giudici una sentenza di condanna ad anni due di reclusione ciascuno.

I difensori avv. Dagasso e Galimberti hanno rispettivamente per i loro protetti richiesto invece l'assolutoria.

Il Tribunale ha pronunciato sentenza di assolutoria per tutti e quattro gli imputati per insufficienza di prove. Al termine dell'udienza la moglie di uno degli imputati cadeva in preda a svenimento, mentre i quattro venditori ambulanti manifestavano rumorosamente la loro gioia.

Tribunale Speciale

Le imputazioni agli antifascisti che verranno giudicati domani

Roma, 20 notte.

Il processo a carico degli otto antifascisti che sarà celebrato, come ne è stata data ieri notizia, lunedì prossimo alle ore 15, sarà esaurito con ogni probabilità nella stessa udienza, trattandosi di rei confessi, ed in serata si avrà la sentenza.

Le imputazioni non sono le stesse per tutti gli imputati. I primi quattro, e cioè Mario Vinciguerra, Renzo Rendi, Adolfo De Bosis detto Lauro (latitante) e Liliana Vernon ved. De Bosis, sono imputati del delitto di cui all'art. 3 della legge 25 novembre 1926 in relazione all'art. 2 della stessa legge e agli articoli 120-252 del Codice Penale per avere in Roma ed altrove, nel 1930, concertato fra di loro e con altri di attentare all'ordine costituzionale dello Stato, incitando alla ribellione mediante diffusione di pubblicazioni clandestine, con l'intento di provocare l'insurrezione armata e la guerra civile.

Gli altri quattro imputati, e cioè Tentori Olga, il marito di lei Augusto Benedetti, Umberto Gelmetti e Narciso Marchi, devono rispondere di correità nel delitto ascritto ai quattro imputati precedenti, ai sensi dell'art. 63 del Codice Penale e 6° capoverso della legge 25 novembre 1926.

L'art. 3 della legge speciale dice: «Quando due o più persone concertano di commettere alcuno dei delitti preveduti nei precedenti articoli, sono punite, per il solo fatto del concerto, con la reclusione da 3 a 15 anni. I capi promotori o organizzatori sono puniti con la reclusione da 15 a 30 anni. Chiunque pubblicamente o a mezzo della stampa istighi a commettere alcuno dei delitti preveduti nei precedenti articoli, o ne fa l'apologia, è punito per il solo fatto della istigazione o dell'apologia con la reclusione da 5 a 15 anni».

Gli imputati sono difesi dagli avvocati Nicolai, Angelucci, Anserini, Cesare D'Angelantonio e Domenico D'Amico. Sostiene l'accusa il Procuratore Generale S. E. Massimo Dessy.

La condanna dei comunisti toscani

Roma, 20 notte.

Il terzo gruppo dei comunisti di Volterra è comparso stamane a giudizio del Tribunale Speciale. Esso è composto di Gino Bianchi, Giotto Baldesi, Elio Bardini, Marzetto Gronchi, Arturo Giannelli, Luigi Guelfi, Guido Ricciardi, Giuseppe Ricciardi, Alberto Vestri e Manfredo Verdiani, tutti nativi di Volterra, ad eccezione di Giotto Baldesi che è nato a Firenze. Anche costoro devono rispondere di avere in Volterra dall'agosto al 27 ottobre 1930, giorno in cui furono tratti in arresto, appartenuto al disciolto partito comunista e di aver fatto propaganda delle dottrine, dei metodi e del programma del partito stesso mediante diffusione di manifesti e stampe sovversive. Presiede il Tribunale il Console Generale avv. Tringali Casanova. Difendono gli imputati gli avv. Lettieri, De Santis, Manzelli, Gino Sotis e Recchi.

Tutti gli imputati, ad eccezione del Verdiani, si mantengono negativi ed alcuni si giustificano dicendo di avere dato la loro adesione ma ignorando che si trattava del partito comunista. Il Verdiani ammette invece di esservi inscritto, ma si dichiara pentito e aggiunge che rifiutò la carica di capo cellula perchè già subito dopo l'adesione data, intendeva dimettersi.

Escussi due testimoni ha la parola il Pubblico Ministero Isgrò, il quale esaminate le singole situazioni dichiara di non ritenere sufficienti le prove a carico di Bianchi, Baldesi e Ricciardi Guido, e chiede l'assoluzione di costoro per insufficienza di prove. Ritiene invece pienamente provata la responsabilità degli altri e chiede che il Tribunale condanni Guelfi e Verdiani a 4 anni di reclusione, Gronchi, Giannelli, Ricciardi Giuseppe e Vestri a 3 anni, Bardini a 2 anni e 8 mesi.

Parlano brevemente i difensori, quindi il Tribunale pronunzia la sentenza che condanna Guelfi a 4 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e a 3 anni di vigilanza speciale. Verdiani, Vestri, Ricciardi Giuseppe, Giannelli e Gronchi a 2 anni, alla interdizione e a 3 anni di vigilanza speciale; e Bardini ad 1 anno di reclusione e 2 anni di vigilanza speciale.

Nuove inattese testimonianze

nel processo dell'ex-agente omicida

Roma, 20 notte.

Stamane alla Corte straordinaria di Assise è continuato il processo a carico dell'exagente Alfredo Massa, che uccise la madre e la sorella della defunta Minnie Raschia.

L'avvocato Cassinelli, della difesa, dichiara che l'avvocato Giuseppe Sales, che egli non conosceva affatto, nel pomeriggio di ieri gli telefonò chiedendogli un colloquio. Stamane, recatosi nello studio del Sales apprese da questi che tale Camillo Boldrini, avendo letto il resoconto del processo, gli aveva confessato di poter deporre su circostanze relative alle deposizioni del Boldrini, ex cameriere dei Raschia, il quale, da esso incontrato anche ieri, gli aveva fatto alcune confessioni. L'avvocato Cassinelli chiede che vengano citati come testimoni l'avv. Sales e il Camillo Boldrini. Il P. G. si oppone all'istanza della difesa considerando la causa completamente istruita e le circostanze nuove irrilevanti. Sorge quindi una vivace discussione fra il difensore e il patrono di Parte Civile. Quindi il Presidente ordina la citazione dei nuovi testi richiesti, nonchè di altri due su istanza della Parte Civile.

Il proseguo del dibattito viene rinviato a lunedì prossimo.

L'assoluzione della famiglia Bovo

per la misteriosa morte della domestica

Venezia, 20 notte.

Oggi è finito il processo a carico della famiglia Bovo di Santa Maria di Sala per la morte della domestica Romana Longato.

Ha parlato, dopo una breve replica del P. G. il difensore avv. Piero Casellati, sostenendo che la ragazza, fondamentalmente onesta e virtuosa, ha trovato nella morte volontaria l'espiazione della sua colpa. L'altro difensore, avv. Wilfrido Casellati, ha rinunciato alla parola.

I giurati hanno negato ogni responsabilità del Bovo per la morte della ragazza; per la fucilata sparata contro lo Zaganin hanno affermato che anzichè di mancato omicidio si trattava di semplice lesione, ma hanno escluso qualsiasi partecipazione degli imputati attuali al fatto. In base al verdetto il presidente ha pronunciato sentenza di assoluzione per tutti gli imputati e ne ha ordinato la scarcerazione.

Uxoricida condannato

a dieci anni di reclusione

Padova, 20 notte.

E' terminato questa sera alla nostra Corte d'Assise il processo a carico di Maria Pirasco ed i figli Sebastiano e Annilla Nineno, imputati, come è noto, di complicità nell'omicidio di Pasqua Nicoletto moglie del Sebastiano, trovata uccisa nella notte del 27 gennaio di quest'anno in cucina con un coltello infisso nel petto fino al manico e coi segni di altre coltellate alla testa dopo che aveva avuto un litigio con la suocera tanto che questa era rimasta ferita e poi ricoverata all'Ospedale. Il processo è durato cinque giorni.

I giurati questa sera hanno affermato l'omicidio ritenendone responsabile il marito Sebastiano Nineno ed hanno assolto invece da tale imputazione la suocera e la cognata. Il Presidente, in base a tale verdetto, ha condannato il Sebastiano Nineno a 10 anni di reclusione ed agli accessori di legge ordinando la scarcerazione della Maria Pirasco e dell'Annilla Nineno.

Il bestiame del proprietario e i diritti del mezzadro

Biella, 20, notte.

Un'interessante sentenza, in materia di diritti di mezzadria, è stata pronunciata oggi dal Primo Pretore del nostro Tribunale cumulo. Biella.

La possidente Augusta Sella, da Massarano, si era querelata contro i propri mezzadri fratelli Moretti Gerardo, di [illegible] anni, e Gino, di [illegible], lamentando che questi avessero venduto un vitello di sua proprietà in consegna ai Moretti. I due Moretti sono stati rinviati a giudizio per rispondere di appropriazione indebita ed il Pretore ha aderito alla tesi del rappresentante della pubblica accusa condannando i due fratelli alla pena di mesi 2 di reclusione e L. 300 di multa, spese, tasse e danni. I due condannati hanno interposto appello.

APPENDICE DELLA STAMPA (35

L'uomo dagli occhi di rubino

Romanzo di PIETRO VERNOU

Dario si volse di scatto, e, scorgendo i capelli castani e gli occhi neri del conte Aberleen, gli sorrise cordialmente, e gli porse la mano sinistra, dicendogli ad alta voce:

— Alla buon'ora, conte!... Voi siete un parigino perfetto!... Venite a passare un'ora alla «Stella» appena rientrato da un così lungo viaggio, è cosa che merita premio... Voi dovete avere una vena formidabile stasera... Sediamoci un istante, aspettando la fine di questo banco...

I due giovani presero posto su di un divano che era in un angolo, e Dario domandò sottovoce:

— Tutto va bene, Tony?... Nulla di nuovo?

— Nulla... Ritorno ora da quel ricevimento, ove sono stato presentato dallo «zio»... E' straordinario quell'uomo!... Grazie a lui, sono stato ricevuto a braccia aperte, riverito, complimentato, adulato su tutti i toni... Ho creduto per un momento di essere il personaggio più importante di quella brillante riunione... Ma tu, Dario, perchè non sei rimasto in casa per curare la tua ferita ancora sanguinante?

— Perchè non bisogna svegliare sospetti... Perchè non bisogna far sapere che il cavaliere Dario è ferito o ammalato... almeno fino a domani... Ho già fatto circolare la voce che domani partirò per il gran «meeting» di aviazione del Cairo...

E poichè il conte Aberleen lo guardava con occhi interrogativi, Dario riprese, con uno strano sorriso:

— Ci vorrà un mese o due per riparare il male... Tu hai udito certamente parlare del metodo di Carrel, che consiste nell'innestare, nel posto in cui ha avuto luogo un'amputazione, un'altra parte vivente, che riesce ad saldare e sostituire quella che non c'è più... Ebbene: Simone ha per le mani in questo momento un giovane chirurgo, che ha avuto da fare con la polizia, e sulla cui abilità e sulla cui discrezione si può fare sicuro assegnamento... Domani, perciò, il cavaliere Dario, partito per il Cairo, sparirà, per ritornare fra un mese o due... al completo... Andiamo ora... Il levantino sta per passare la mano...

I due si alzarono e si avvicinarono al tappeto verde. Dopo qualche minuto, il conte Aberleen prese il posto del levantino.

In piedi alle sue spalle, il cavaliere Dario osservava il giuoco, quando tre nuovi personaggi entrarono nella sala.

— Ah!... ah!... Ecco il comandante!... — disse una voce.

Dario alzò gli occhi e vide, alle spalle del comandante, due giovanotti in abito da sera, e lo sguardo di uno di essi fisso su di lui.

Con imperturbabile noncuranza, Dario rivolse lo sguardo dal nuovo venuto e si riportò sul tappeto verde.

Giacomo Remond stando si domandava:

— Dove ho veduto quegli occhi?...

Subito la luce si fece nel suo spirito.

— E' lo sguardo di Dario... Eppure non è lui!...

Si avvicinò al comandante Valentino e gli domandò sottovoce:

— Chi è quel giovanotto leggiadro?

— E' il cavaliere Dario — rispose l'interpellato.

— Il cavaliere Dario! — pensò Giacomo fremendo. — L'assassino del Panama... Sarebbe egli, per caso, il fratello della Giulia, e non il suo amante, come si dice?

— Signore, — soggiunse a bassa voce il comandante — cercate d'ingannare il tempo in un modo qualunque, in attesa dell'incidente che vi è stato annunziato...

E prese posto al tavolo da giuoco.

Giacomo raggiunse Ruggero Bernard.

— Ho sete, mio caro Ruggero... Dal momento che non abbiamo nulla da fare per il momento, andiamo a sederci al bar, se non avete nulla in contrario...

— Come volete, amico mio... E' noioso però non sapere che cosa si vuole da noi... Se non fosse per Fééramp...

— Silenzio!... Non pronunziate quel nome qui!... Ricordatevi che navighiamo in pieno mistero... Parliamo di cose indifferenti...

Presero posto sugli alti seggioloni del bar e parvero completamente assorti nella degustazione del variopinto cocktail che fu loro servito.

L'ampio specchio che era sulla parete li metteva in grado di scorgere ciò che avveniva nella sala.

D'un tratto Giacomo Remond trasalì, e, chinandosi verso l'amico, gli mormorò:

— Guardate, Ruggero!... Non è il conte Aberleen quello seduto dall'altra parte del tavolo?

— E' lui... — rispose Ruggero Bernard. — Non l'ho veduto che una sola volta, però fu, nel salone del signor Le Brochet... Ma la sua fisonomia è di quelle che non si dimenticano... E' un bel tipo, il nobile straniero!... Ci viene del fegato a venire a perdere in notte in una bisca, appena ritornato da un lungo viaggio...

Tacquero, continuando ad osservare i giuocatori. Dopo alcuni istanti, videro il comandante alzarsi, fare lentamente il giro del tavolo e fermarsi accanto al cavaliere Dario.

Poi, nel rimettersi in cammino, il piede del comandante dovette scivolare sul pavimento, lucido come uno specchio, perchè Giacomo ed il suo amico lo videro urtare con violenza contro il petto del cavaliere, che aveva sempre la mano destra infilata nell'apertura del gilet.

— Maledizione!... Siete un bruto!... — urlò il cavaliere, il cui viso contratto rivelò un'atroce sofferenza.

E la sua mano sinistra respinse energicamente il comandante, che a sua volta alzò la mano, come se volesse rispondere con uno schiaffo all'insulto ricevuto.

Ma si trattenne in tempo e disse con voce secca:

— Signore, mi renderete ragione di questo oltraggio!...

Quindi, rivolgendosi verso Giacomo e Ruggero, soggiunse:

— Signori, ho bisogno di voi...

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Torino-Roma

Battaglia grossa — e di esito incerto — oggi sul campo di corso Filadelfia. I giallo-rossi di Bernardini sono gli uomini che nel cartellone del campionato occupano un ruolo di primo piano. Alle spalle nella classifica di quella Juventus che oggi a Roma, in condizioni di squadra menomata, gioca una carta difficile, essi rappresentano i candidati più seri a quella successione di leader (e perciò del titolo nazionale) a cui puntano pure i bianco-neri. E questo in virtù di una efficienza ed un valore tecnico che li segnala come gli uomini più atti — perchè più freschi — a condurre alla fine vittoriosamente la fatica del campionato.

Delle loro qualità precipue: fiato, stile, rendimento continuo (di cui più di un saggio si è avuto durante il campionato) la Roma dovrà dare prova oggi. L'attende un'impresa che non è di poco conto. Il Torino è squadra tale da lasciar nutrire non solo ai suoi *supporters* speranze di ripresa per un prossimo domani, ma da potere tuttora impegnare qualsiasi squadra sul terreno tecnico. Non bisogna dimenticare che domenica davanti a una Juventus al completo, i due goals sono scaturiti da corner, da azioni cioè a risolvere le quali spesso conta più la fortuna che l'abilità. Inoltre non bisogna dimenticare, checchè si dica sul grado di forma di Libonatti, che il giovane Imberti sia nel ruolo di centro che in quello di mezz'ala non vale ancora «Libo». Il quale in squadra non conta solo per quello che sa realizzare in proprio, bensì per quello che fa realizzare agli altri. Egli è certo uno dei centro-attacchi italiani che più fa lavorare le ali: la linea dei forwards granata dovrebbe perciò oggi avere un potere realizzativo superiore a quello di domenica scorsa, e questo si dica anche se Silano ha ceduto il posto a Franzoni, il quale fa la sua riapparizione in squadra proprio con una delle compagini più difficili e più decise del campionato. La battaglia si annuncia perciò tra le due unità di esito incerto: non si può pensare il Torino battuto anche se da qualche domenica esso insegue invano la vittoria. E' una squadra di campioni provati a tutte le battaglie: essa non ha bisogno d'altro che il suo reparto offensivo... aguzzi un po' le unghie. Quel certo mordente, che fece della squadra granata, il terrore delle avversarie, ha da ritornare come un tempo.

MONGERO

BERNARDINI

Il Torino scenderà in campo nella seguente formazione: Bosia; Monti, Martin II, Sperone, Mongero, Martin III, Prato, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Franzoni.

La Roma giocherà nella seguente formazione: Masetti, Ferraris, Bodini, Degni, Bernardini, D'Aquino, Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo, Chini.

Ecco le altre partite odierne:

Legnano: Legnano-Ambrosiana; Roma: Lazio-Juventus; Milano: Milan-Napoli; Alessandria: Alessandria-Pro Patria; Bologna: Bologna-Brescia; Genova: Genova-Pro Vercelli; Casale: Casale-Modena; Trieste: Triestina-Livorno.

L'attività sciistica svizzera

La limitazione dei salti verrà tolta?

Berna, 20 notte.

Il conflitto sollevato in seno alla Federazione Svizzera dello Sci circa la limitazione della lunghezza dei salti o delle rincorse per i salti stessi, sembra dover essere liquidato prossimamente con un naufragio completo della tesi della Commissione Tecnica e del Comitato Centrale che solo oggi vedono come la loro decisione sia praticamente inattuabile. La ferma opposizione dello Sci Club dei Grigioni e degli enti commerciali alla industria turistica alberghiera, ha condotto a miglior parere i dirigenti della Federazione. L'autore del famoso articolo si affretta a correre ai ripari, dichiarando che nella limitazione non si doveva vedere un vero divieto, ma piuttosto una prescrizione amichevole, in quanto che l'articolo dice testualmente che «le rincorse devono essere stabilite in modo che «possibilmente» la lunghezza del salto non superi i 60 metri». Frattanto mandano da Engelberg che quel trampolino che, come è noto, permette salti lunghissimi, sarà riaperto nei prossimi giorni. D'altra parte il gigantesco e meraviglioso trampolino del Maloja, costruito per volontà di alcuni sportivi e malgrado le disposizioni federali, sarà inaugurato ufficialmente il 28 corrente con una grande manifestazione.

Come è noto i dirigenti della Federazione Svizzera dello Sci, con sede a Ginevra si erano basati nella questione del divieto sulle prescrizioni del regolamento internazionale. Ora come è noto le gare della Federazione Internazionale dello Sci avranno luogo quest'anno in febbraio a Oberhof in Germania. Quel Comitato organizzatore, sotto gli auspici della Federazione Germanica, ha terminato in questi giorni la costruzione del trampolino Hindenburg, sul quale avranno luogo le gare internazionali. Ora questo trampolino permette dei salti di 70 e più metri: cade con ciò l'argomento capitale sul quale si basavano i dirigenti della Federazione Svizzera per imporre un divieto del quale essi non comprendevano l'impossibilità di attuazione pratica e che dagli sciatori era nettamente avversato.

CAMPI DI NEVE IGNORATI

La Valle Stura

BERSEZIO, dicembre.

(a. c.) L'attesa per l'inizio della stagione sciistica ha avuto finalmente termine. La neve, candida visitatrice, si è fatta viva quest'anno prima delle scorse stagioni e il suo arrivo ha servito a mettere in moto tutto il mondo degli sciatori e delle sciatrici. Si tratta ora di stabilire e preordinare il calendario delle visite ai diversi campi di neve in modo che la lunga durata della stagione permetta una gita dappertutto. Naturalmente la scelta della località si restringe nella rosa dei grandi centri di sports invernali. Per i torinesi si tratta di decidere per Clavières, Bardonecchia, Oropa, o Courmayeur, Limone Piemonte e Frabosa.

La grande massa degli sportivi sciatori ignora però che oltre a questi centri invernali più rinomati, altri ne esistono in Piemonte. Località che dal punto di vista dello sport, rispondono perfettamente alle esigenze di chi pratica lo sci per lo sci. Tale è ad esempio la Valle Stura, in tutta la sua non breve estensione. Essa, tra le località invernali che sono il luogo di raccolta e di convegno dei turisti, ha in sè pregi e risorse tecniche forse più di tutte le altre vallate del Cuneese. Quello che altrove sarebbe impossibile o quasi organizzare, ad esempio, una gara di fondo rispondente alle moderne caratteristiche di percorso, è invece possibile trovare non solo in una, ma in più località della Valle Stura. E' appunto sotto questo riguardo che, nel calendario recentemente compilato dal Direttorio della F.I.S. di Cuneo, alla Valle Stura sono state riservate queste gare che hanno oggigiorno assunto tra le varie competizioni sciatorie un significato particolare.

La Valle Stura si trova però in fatto di sci un po' nelle stesse condizioni in cui si trovava la Valle Vermenagna nelle passate stagioni; agli albori cioè della sua... carriera. La Valle Stura d'inverno è infatti ancora sconosciuta ai più e con questo termine non si vuole indicare soltanto la massa sportiva delle grandi città, perchè anche a Cuneo e in Provincia, la fama e la celebrità di Bersezio, Argentera e Pietraporzio come centri turistici invernali si limita a quella ristretta cerchia che non ama i campi cosidetti «alla moda» e che preferisce compiere dominicalmente le proprie gite sulle pendici della valle tranquilla e riposante.

Sarebbe inutile voler ora compiere l'elogio della pittoresca vallata cuneese che attraverso i sessantotto chilometri di percorso porta al confine italo-francese a duemila metri sul livello del mare, poichè tutti gli sportivi non solo piemontesi ma anche di altre regioni, hanno avuto la possibilità di constatare «de visu» la bellezza dei luoghi, attraverso lo spettacolo della classica corsa automobilistica Cuneo-Colle della Maddalena. Certo è che la pittoricità e la suggestività delle Valle Stura, degna di competere senza sfigurare con le più celebrate valli di Aosta, è tale da giustificare pienamente l'aspettativa e la fiducia che in esso ripone chi si dedica al suo miglioramento e alla sua valorizzazione.

La nazionale che da Demonte attraverso Vinadio, Sambuco, Pietraporzio, Bersezio, Argentera, giunge al famoso Colle della Maddalena, si svolge lungo una località che già d'estate ma ancor più d'inverno, rispondono convenientemente a tutte le esigenze turistiche. E' veramente da rimpiangere che il torpore da cui è stata colta finora la Valle Stura si sia sciolto soltanto oggi, perchè le possibilità che essa può vantare sono tali e tante che difficilmente si errerà preannunciandole un non lontano brillantissimo avvenire.

Tutta la nazionale Cuneo-Colle della Maddalena si presta senza distinzione di località allo sport sciistico. La vallata riesce a soddisfare in tale senso sin dal suo inizio. I primi campi si trovano a Vinadio, soltanto dopo una ventina di chilometri percorsi dallo stradone accanto al letto della Stura. Due strade conducono da una parte al Vallone di Sant'Anna, lungo cui si giunge al celebre Santuario, mentre più su si snoda la carreggiabile che raggiunge lo stabilimento dei Bagni. Da queste località è possibile compiere meravigliose gite ed escursioni sciistiche nei dintorni.

Proseguendo, la nazionale dopo una infinità serie di giri tocca Pietraporzio e poco più oltre Sambuco, ove la Valle spaziando maggiormente si apre in innumerevoli pianori e declivi, in una superficie di estensione impressionante. Ma dove la Valle Stura si presenta in tutta la sua pittoricità è nei pressi di Bersezio e precisamente appena oltrepassata la granitica muraglia delle Barricate, che sembra fatta apposta per nascondere alla vista di chi giunge quello che di meglio la vallata può offrire. A Bersezio e nei dintorni si trovano infatti i campi di neve più raccomandabili.

Attualmente è sorto per iniziativa di un gruppo di appassionati sciatori della valle, lo «Sci Club Vinadio» ai piedi della valle stessa: l'opera instancabile svolta da questo nuovo organismo sportivo che vedrà fra breve la sua ufficiale inaugurazione, è diretta a valorizzare maggiormente la vallata e le singole località. A questo scopo si è cercato di dare in questa stagione alla vallata il miglior assetto turistico, sotto ogni rapporto, sia per i mezzi di comunicazione che per comodità di soggiorno.

Bollettino della neve

Balme cm. 30: tempo sereno, neve farinosa; Bardonecchia cm. 15; Cesana cm. 15, Chiomonte cm. 5, Claviere cm. 20; Colle Sestrières cm. 60; Courmayeur cm. 30; Crissolo cm. 38; Forno Alpi Graie cm. 15; Gressoney la Trinité cm. 15; Limone Piemonte cm. 60; Malciaussia cm. 5; Moncenisio cm. 40; Pian Cervetto cm. 30; Pian della Mussa cm. 65; Capanna Kind cm. 70; Val Formazza cm. 45; Usseglio cm. 10; Valtournanche cm. 10; La Thuile cm. 15. In generale tempo sereno e neve farinosa.

Ciclismo

La riqualifica di Piemontesi

Parigi, 20 notte.

L'Unione Velocipedistica Francese ha preso una misura clemente nei riguardi del corridore italiano Piemontesi, che era stato recentemente colpito da una sospensione di sei mesi. Contro la sentenza dell'U.V.F. il Piemontesi aveva inoltrato un appello all'Unione Ciclistica Internazionale, ma il suo ricorso non poteva venire accettato perchè era stato presentato oltre il limite di tempo previsto dai regolamenti. La Commissione sportiva dell'U.V.F. ha deciso però, su domanda dello stesso Piemontesi, di abbreviare la durata della sospensione riqualificandolo a partire dal 18 dicembre.

Il comunicato dell'U.V.F., che inizia precisamente così: «Su domanda del corridore Piemontesi», è redatto in forma errata, perchè non si tratta dell'accoglimento del reclamo del corridore italiano (inaccoglibile perchè presentato fuori termine) bensì di quello presentato dall'U.V.I. all'Unione Ciclistica Internazionale. Questo reclamo tendeva appunto a dimostrare che una Federazione non può prendere atto di una punizione inflitta a un suo corridore da una consorella straniera, se questa non notifica a tempo e nelle forme debite la punizione all'interessato e alla Federazione che lo rappresenta. La Federazione francese, accettando di dare un frego sopra alla squalifica da essa inflitta a Piemontesi, ha detto implicitamente di avere ritenute fondate le eccezioni dell'U.V.I. e per essa del suo delegato in seno all'U.C.I. cav. Bertolino.

Il ritorno di Giorgetti dall'America

Genova, 20 notte.

E' giunto oggi a Genova Franco Giorgetti che, in coppia con Broccardo, ha trionfato nella 40ª corsa dei «Sei giorni» a New York. La coppia Giorgetti-Broccardo ha riportato il meritato successo a Madison Square Garden, avendo conservato il giro di vantaggio che le era stato attribuito a dodici ore dalla fine dell'appassionante competizione cui partecipavano anche Linari, Binda e Belloni. Giorgetti e Broccardo resistettero meravigliosamente agli attacchi degli avversari. Broccardo, che già più volte si era classificato secondo, ha strappato la vittoria in questa occasione per la prima volta in una «Sei giorni», mentre Giorgetti, con il nuovo trionfo, è alla sua decima vittoria. La coppia Giorgetti-Broccardo ha coperto la distanza di 2580 miglia e 9 giri, pari a km. 4281 (velocità media oraria km. 29,600). Un tale risultato nella tradizionale corsa non era più stato raggiunto dal marzo del 1924.

Le corse al trotto

Il Premio d'Inverno (L. 100.000 - Metri 2000)

Si corre oggi a San Siro, uno dei più importanti premi della stagione trottistica, il *Premio d'Inverno* (Lire 100.000, metri 2000), al quale sono rimasti iscritti e sono partenti: Germana Jockey (3 anni) del sig. Daniele Palazzoli (2000); Marion Belle (3 a.) del conte P. Orsi-Mangelli (2000, cav. E. Barbetta); Portus Naonis (3 a.), del comm. Arturo Riva (2020, E. Mignani); Jessamine (3 a.) del comm. Arturo Riva (2040, A. Finn); Lucullus (9 a.) Scuderia Lorenteggio (2000, cav. R. Ossani); Plucky (5 a.) del comm. Arturo Riva (2040, G. Zamboni); Hazleton (7 a.) del signor Daniele Palazzoli (2100, O. Offenbacher).

Sette cavalli cioè tra indigeni ed importati, appartenenti a 4 sole scuderie, avendo la scuderia Riva tre rappresentanti e la Palazzoli due. I cavalli indigeni sono rappresentati da Germana Jockey, Marion Belle e Portus Naonis, ma il loro compito, essenzialmente di fronte ad Hazleton e Jessamine, ci sembra superiore ai loro mezzi. La lotta per il primo posto dovrebbe restringersi tra Jessamine e Hazleton, il quale ultimo però ha una corsa quanto mai difficile, dando 60 metri alla tre anni del comm. Riva, che trotta sul piede di 1.23-1.24.

Il sette anni del signor Palazzoli, che sarà sicuro partecipante al *Prix d'Amerique* di Vincennes, si presenta in corsa con l'aureola di 7 vittorie su sette prove disputate. Ha trottato sui nostri ippodromi in corsa parecchie volte alla velocità di 1'21" 4/5 al Km. senza impegnarsi a fondo; a Vienna, appena richiesto, ha dato con facilità 1'19" 6/10.

Hazleton parte ancora favorito e forse potrà per la prima volta dare l'esatto suo valore; dietro *Jessamine* indichiamo *Plucky*.

Le corse di ieri

Milano, 20 notte.

Premio Dermotte (L. 6000, m. 2300). — 1. Reaper Hale (Mignani) di Prandi e Malvicini; 2. Nipasa, 3. Poltana. - Tempo 3'40"3/10 (1'37"4/10) - Tot. L. 103,50, 30, 17,50, 7,20, 8,50.

Premio Giussano (L. 4000, m. 2000). — 1. Miss Woerner (Offenbacher) dei fratelli Vaccioli; 2. Georgia Volo, 3. Volo Miss. - Tempo 2'53"4/10 (1'25") - Tot. Lire 10,50, 5, 5, 4.

Premio Corugate (L. 6000, m. 2000). — 1. Romolo (Fabbricelli) di Bulli e Delpio; 2. Montebello, 3. Duke. - Tempo 3'3"1/10 (1'30"4/10). Tot. L. 19,50, 105, 9, 25,50, 9.

Premio Bergamo (L. 20.000, m. 2000). — 1. Pitaliusa (Fabbricelli) di Casatine, 2. Violatie the Great, 3. Mara Jockey - Tempo 3'10" (1'29"1/10) - Tot. L. 164, 30, 17, 11,50, 7.

Premio Gorgonzola (L. 3000, m. 2000). — 1. Loretta (Tamperi) di Senil. Febrina, 2. [illegible], 3. [illegible] - Tempo [illegible] - Tot. L. 117, 75, 35, 12,50, 46.

Premio Grappa (L. 5000, m. 2000). — 1. Pomo (Mignani) di Rivoli, 2. Gentilesche, 3. Duvallo. - Tempo 3'2" (1'30"2/10). - Tot. L. 4,50, 34, 13,50, 9, 8.

Pugilato

Il campionato del mondo ed il suo attuale detentore

Chicago, 20 notte.

Dopo la vittoria riportata sabato scorso da Young Stribling su Tuffy Griffiths, il presidente della Commissione di boxe dello Stato dell'Illinois ha fatto annunziare che il vincitore dell'incontro sarebbe stato riconosciuto dalla *National Boxing Association* come campione del mondo di tutte le categorie. Il lettore si domanderà che cosa diventa Max Schmeling che aveva guadagnato il titolo di campione del mondo battendo nel giugno scorso Jack Sharkey.

La *National Boxing Association* aveva deciso qualche anno fa che un campione dovesse difendere il suo titolo almeno una volta ogni sei mesi. Il match Sharkey-Schmeling è stato disputato il 12 giugno. I sei mesi scadevano il 12 dicembre e così il match Stribling-Tuffy Griffith avvenuto il 13 dicembre poteva essere riconosciuto dalla N.B.A. valevole per l'attribuzione del titolo di campione del mondo dei pesi massimi. Bisogna però attendere ora quale decisione prenderanno gli altri Stati affiliati alla N.B.A.; ma in tutti i modi sembra improbabile che la decisione della Commissione di boxe dell'Illinois venga accettata da tutte le Commissioni affiliate alla N.B.A.

La Commissione di boxe di New York, che come è noto non è affiliata alla N.B.A., ha agito in un modo molto diverso, invitando Schmeling a accogliere entro 15 giorni la sfida che gli ha lanciato Jack Sharkey ricordandogli poi che il limite di 6 mesi che gli era stato accordato per conservare il titolo senza difenderlo sul ring era scaduto.

Schmeling, a questo proposito, ha così risposto:

«Rivolgersi al mio manager. Egli sa che cosa fare».

L'ironia della replica di Schmeling risiede nel fatto che la Commissione non ha modo di rivolgersi al *manager* del tedesco poichè essa lo ha sospeso. E in base al regolamento pugilistico deve ignorarne l'esistenza, a meno che per uscire dal ridicolo non si decida a cancellare la sospensione. Schmeling per ora si limita a ridere ed a ricordare che la suddetta Commissione ha scomunicato Paolino e così pure il suo *manager* per avere commesso l'imperdonabile delitto di misurarsi a Barcellona con Primo Carnera.

Non contenta di ciò, la Commissione annunzia pure oggi che altri due campioni pesi medi, Walker e Brown, hanno ricevuto l'ordine di compiere entro i prossimi 15 giorni i passi necessari per difendere i loro titoli a meno che non vogliano subire la stessa sorte da cui è minacciato Schmeling.

Il torneo nazionale dei pesi massimi

Milano, 20 notte.

Questa sera al Palazzo degli Sports ha avuto inizio il secondo torneo nazionale dei pesi massimi al quale partecipano circa venti boxeurs dilettanti provenienti da varie parti d'Italia.

Ecco i risultati degli incontri di questa sera:

Niada di Azzate batte Donati di Ancona ai punti; Vecchio di Milano batte Saccucci di Milano per k. o. al secondo round; Brunelli di Medicina b. Gioppo di Padova per abbandono alla seconda ripresa; Bassi Primo di Milano batte Battistella di Padova per abbandono alla prima ripresa; Novati di Milano batte Bassi Marcello di Spezia per abbandono alla prima ripresa; Callini di Piacenza batte Vaghi di Milano ai punti; Anselmini di Ostiano batte De Ambrosis di Genova per «forfait»; Paris di Torino batte Fumati di Milano ai punti; Loria di Novara batte Menei di Novara ai punti.

Domani nel pomeriggio e lunedì sera avranno luogo le semifinali e le finali.

La riunione di ieri all'A. P. T.

La riunione pugilistica di propaganda organizzata ieri sera dall'Associazione Pugilistica Torinese nella palestra del Gruppo S. Spa è riuscita assai interessante. Il C. R. F. P. I. rag. Bonino ha consegnato al «novizio» del G. S. Spa, Cerna, una medaglia d'oro offertagli dal suo Sodalizio per la buona affermazione ottenuta nel recente torneo romano dei novizi. Alla riunione ha pure presenziato il comm. Rossi.

Ecco i risultati:

Pesi mosca: Pavanelli (A.P.T.) batte Cascina (S. C. M. Campagna). — *Pesi piuma*: Lovera (A.P.T.) batte Ruzzi (Spa) ai punti. — *Pesi welters*: Vitali (Spa) batte Moretti (A.P.T.) ai punti. — *Pesi piuma*: Paderno (A.P.T.) batte Corrado (A.P.T.) ai punti. — *Pesi gallo*: Picci (A.P.T.) e Pocano (Spa) fanno match nullo. — *Pesi welters*: Fudera (A.P.T.) batte Arri (Spa) ai punti. — *Pesi medio*: Minardi (A.P.T.) batte Barone (Spa) ai punti. — *Pesi leggeri*: Marchioni (A.P.T.) e Zignani (Spa) fanno match nullo.

Propaganda turistica alla Famiglia Romagnola

Ieri sera davanti a un pubblico affollatissimo il cav. Vassura, capo console del Touring, ha illustrato con «verve» e seguito il tema «Periperie di vita propagandistica». L'oratore che era stato presentato dal prof. Giuseppe Cavallieri, ha interessato per oltre un'ora l'uditorio con argomenti turistici, intercalando qua e là episodi di cui è stato protagonista in tutte le parti d'Italia durante la sua opera ultra trentennale di propaganda turistica.

CRONACA CITTADINA

LA REVISIONE DEL COSTO DELLA VITA

Ferma azione per la lealtà dei ribassi

Il discorso che il Capo del Governo ha pronunciato al Senato del Regno ha suonato, una volta di più, un chiaro richiamo alla logica chiara ed evidente della riduzione dei prezzi, collegandola con tutta la sistemazione economica italiana ed internazionale. Così pure i moniti che l'Autorità prefettizia locale ha diretti ai proprietari di case ed ai commercianti hanno fatto precisamente intendere alla cittadinanza quali siano gli intenti di chi rappresenta il Regime nella nostra provincia. Non si tratta di discutere, di cercare di sfuggire, di divertore o di [illegible] nella battaglia intrapresa per riaunare l'economia nazionale, per richiamarla ad un più vigile senso della realtà, per convincere ogni categoria ad accettare l'esigenza di contribuire ad un comune sforzo di revisione.

Pochi commenti sono possibili, dinanzi a così precise disposizioni, data la convinzione, ormai diffusa, che lo sforzo deve essere generale, se non si vuole che significhi soltanto inutile sacrificio per alcuni. Occorre portare la capacità di acquisto della moneta ad un livello reale e non artificioso; quindi con una somma ridotta in confronto a quella precedentemente posseduta, ognuno deve poter acquistare per quantità e qualità in modo identico a quanto si faceva prima, perchè in ogni merce, in ogni aspetto della vita economica debbono verificarsi i ribassi in proporzione alle diminuzioni dei proventi personali dei singoli. Deve farsi strada, come una convinzione diffusa, il principio della necessità di una totale revisione di valori economici, e di un generale adeguamento del costo della vita alle riduzioni già avvenute.

Molte sono, indubbiamente, le circostanze che hanno potuto contribuire a creare la attuale situazione, e la esigenza di ridurre i prezzi di tutte le merci e di tutti i servizi; come pure molteplici sono le ragioni che impongono, in qualche caso, lentezze nell'attuazione dei ribassi che non sono da attribuirsi sempre e soltanto alle diserzioni od agli «imboscamenti» dei singoli. Tuttavia ribassi sensibili si sono già ottenuti, e non solo in rapporto ai prezzi del 1925 e del 1926, ma anche in questi ultimi mesi: e a questo è valsa l'azione positiva e l'opera di vigilanza, di controllo dei pubblici poteri, e la pressione costante, ma equanime, della pubblica opinione e dei suoi organi.

Ma i commercianti, per primi, dovranno intendere il consiglio che loro verrà dall'aver lealmente e definitivamente praticati tutti i ribassi possibili e consentiti dai bilanci delle loro aziende, piccole o grandi, riducendo i profitti a misure eque ed abbandonando le pretese e le abitudini dei periodi della inflazione monetaria e della falsa dovizia fondata sulla svalutazione della lira e sulla sopravvalutazione della circolazione cartacea. Molti commercianti lamentano una certa contrazione nelle vendite, determinata dal fatto di una sopravvenuta diffidenza da parte del consumatore, e forse anche dalle [illegible] illusioni di coloro i quali credono, come disse Mussolini al Senato, «che d'ora innanzi si mangierà senza pagare», contrapponendosi ai «pessimisti», i quali dicono che la roba costa più di prima.

Indubbiamente le illusioni eccessive debbono cadere, e questo è stato detto tanto esplicitamente dallo stesso Capo del Governo, che sarebbe superfluo ogni ulteriore chiarimento. Si deve attuare una revisione dei prezzi, non il saccheggio della economia nazionale. Ma, d'altra parte, devono anche cessare, nell'interesse del commercio e di tutta la Nazione, le diffidenze verso i commercianti; e per questo fine, dipendente dalla attività dei commercianti stessi, si deve richiedere da questa categoria lealtà, anzitutto, e soprattutto. Lealtà e sincerità, nel praticare i ribassi, come nel colpire coloro i quali non li praticano o, sfacciatamente, riducono i prezzi, per praticarci poi un illusorio ribasso, appena corrispondente al suo scorto aumento, cosicchè il consumatore resta frodato e beffato. Sono isolati, e certo pochissimi, ma bastano per gettare un generale discredito su una categoria, e per creare quella atmosfera di diffidenza di cui soffre l'andamento generale degli affari.

Il consumatore tornerà a fare i suoi normali acquisti, e gli scambi saranno nuovamente attivi, quando si avrà l'impressione che quanto si doveva e si poteva fare, nella revisione dei prezzi, è stato fatto e sarà mantenuto. Ma, per questo, occorre che i commercianti portino la misura dei prezzi e dei relativi profitti al livello della capacità d'acquisto del consumatore, e ciò facciano in modo da non dare l'impressione dell'inganno o della iniziativa provvisoria. E del resto, gli organismi commerciali la cui funzione è essenzialmente calmieratrice, hanno appunto il compito indicato a loro da Mussolini, cioè di rendere stabili e definitivi i ribassi effettuati. Soltanto a questo modo sarà risanata, con vantaggio di tutti, l'economia della Nazione, e l'azione per i ribassi si risolverà in un beneficio collettivo ed in una opera di giustizia sociale, consentendo a tutti i ceti della popolazione di partecipare, a parità di mezzi e di possibilità, alla rinnovata vita economica del Paese.

Il regime degli affitti e la riduzione del 10 per cento

La Prefettura comunica:

Continuano a pervenire alla Prefettura lagnanze e reclami di inquilini, i quali, indipendentemente dalla riduzione già concordata del 10 %, credono di poter invocare l'intervento dell'Autorità per ottenere addirittura la revisione dei contratti in corso, e l'adeguamento delle pigioni alle [illegible].

La Prefettura tiene, a questo proposito, a precisare in modo ben chiaro che, dopo l'abolizione del regime vincolistico, la questione generale degli affitti non può essere rimessa in discussione; e che le pigioni liberamente contrattate devono essere [illegible] qualunque sia il loro rapporto con quelle d'ante-guerra. Unica variante del contratto a favore degli inquilini, la riduzione del 10 %, del resto dovuta [illegible].

Qualora tale riduzione non venisse accordata o venisse ritardata, gli inquilini potranno rivolgere i loro reclami, come è già stato detto, alla Federazione Fascista della Proprietà Edilizia, o alla Prefettura.

Commercianti che vendono a prezzi eccessivi

Le Commissioni costituite, previ accordi fra S. E. il Prefetto, il Podestà e la Federazione Fascista dei Commercianti, per l'accertamento dell'applicazione dei calmieri fissati per i generi alimentari, hanno constatato che i seguenti commercianti praticano prezzi superiori, e ciò in contrasto all'azione voluta dal Governo Nazionale.

Vengono [illegible] [elenco di nominativi e indirizzi di commercianti in gran parte illeggibile]

L'ordine di S. E. il Prefetto, essi saranno ammoniti dal Podestà e diffidati a mettersi in regola, a scanso di più severe sanzioni.

Pel ricevimento dell'Arcivescovo
L'ostensione della SS. Sindone

Il Capitolo metropolitano ha tenuto un'importante riunione per le prime decisioni riguardo al ricevimento del nuovo arcivescovo e venne deliberato di costituire all'uopo due commissioni. In tale occasione è pure annunciato che S. M. il Re ha concesso il suo assenso per l'ostensione della SS. Sindone durante il 1931, dopo l'ingresso in sede del nuovo arcivescovo.

L'esposizione d'arte al Circolo degli Artisti

La Direzione del Circolo degli Artisti comunica ai Sigg. Soci che lunedì 22 corr. alle ore 21 avrà luogo il vernissaggio della 72.a Esposizione della Soc. d'Incoraggiamento alle Belle Arti.

Le farmacie aperte oggi

[illegible]

L'orario dei parrucchieri per Natale e Capodanno

La Comunità Artigiana dei Parrucchieri avverte i propri soci che tutti i negozi da parrucchiere debbono rimanere chiusi nei giorni di Natale e Capodanno. L'apertura dei negozi nei giorni delle due vigilie dovrà essere protratta sino alle ore 22.

M.V.S.N. - Comando 1.a Legione Sabauda. — [illegible]

La giornata torinese di Arturo Marpicati

La cerimonia universitaria

Stamane alle ore 10 avrà luogo, nel Cortile della R. Università, la solenne cerimonia del giuramento dei giovani universitari, che si sono iscritti ai Corsi per Ufficiali di Complemento che saranno tenuti dalla Milizia.

La solenne cerimonia riveste un particolare significato per l'importanza di tali corsi, destinati a preparare ed addestrare gli ufficiali di complemento all'esercizio della loro alta e delicata funzione di comando. Sarà pure presente, come è stato annunciato, il prof. Marpicati, membro del Direttorio del Partito Nazionale Fascista e Cancelliere dell'Accademia d'Italia.

Dopo il giuramento, il prof. Marpicati presenzierà quindi, nell'Aula Magna, alla assemblea dell'Associazione dei Professori e degli Assistenti Universitari Fascisti. Finiti i lavori di tale riunione il senatore prof. Vittorio Cian, terrà il discorso ufficiale sul tema «Regime Fascista».

Alle ore 17, nella Sala di Palazzo Madama, per iniziativa della Società Pro Coltura Femminile, avrà luogo un'altra importante riunione, nella quale il prof. Marpicati leggerà alcune sue liriche edite ed inedite. Dopo la cerimonia, la Società Pro Coltura Femminile offrirà all'illustre senatore e poeta un ricevimento.

Il mondo intellettuale e l'Ateneo torinese ricevono oggi, con rispetto e con simpatia, il prof. Arturo Marpicati, salutando in lui una delle più significative figure della generazione combattente e fascista, uomo di cultura e di lettere e vigoroso suscitatore di energie nel campo del sapere che aspira all'universalità, pur riconoscendosi inquadrato e compreso in una tradizione ed in una realtà viventi e operanti nei limiti della Nazione. Già in questa direttiva appariva pienamente Arturo Marpicati quando, nel 1923, scriveva di «Dante e Manzoni forze nazionali»; cioè, riconoscimento del valore sostanziale, per la vita della Nazione e per la grandezza dello Stato, d'ogni affermazione intellettuale, d'ogni conquista dello spirito. Il fascismo, che ha sempre sostenuto la necessità di trarre motivo di potenza e di consapevole fierezza da ogni forma dell'attività nazionale, ha potuto così riconoscere una delle più nobili interpretazioni della sua dottrina fondamentale nel pensiero e nell'attività del prof. Marpicati. Membro del direttorio nazionale del Partito e cancelliere della Accademia d'Italia, per il complesso delle sue funzioni, vicina alle varie forme di attività culturale ed universitaria del Partito stesso e collabora, direttamente ed autorevolmente, all'opera delicatissima dell'alto complesso di sapienza e d'arte voluto e creato dal Regime. Torino, oggi, ascolterà, dunque, con particolare deferenza la parola di Arturo Marpicati, poeta e studioso e uomo politico; e saprà ravvisare, in lui, non soltanto il dirigente investito di grandi e delicate responsabilità nel Partito, ma anche l'assertore e l'interprete delle nuove funzioni, del nuovo valore e dei nuovi doveri che il fascismo riconosce ed assegna alla cultura nazionale.

L'esposizione di arte fotografica
inaugurata da S. E. il Prefetto

Il terzo «Salon italiano d'Arte fotografica internazionale» è stato inaugurato ieri nel pomeriggio alle ore 16, alla presenza di S. E. il Prefetto Umberto Ricci, accompagnato dal suo segretario particolare cav. Miccoli, dal Podestà dott. Paolo Thaon di Revel accompagnato dal capo di gabinetto comm. Giulio; dal Preside della Provincia grand'uff. Anselmi, dal procuratore del Re comm. Majola, dal sostituto procuratore del Re comm. Di Majo, dal senatore Vedani capo di Stato Maggiore della Zona e da altre personalità della magistratura, delle lettere e della finanza. Molti artisti erano presenti e fra la folla di invitati erano numerose eleganti signore. Il presidente del Comitato della Mostra, comm. Ratti, accompagnato dagli avv. Bologna, Bricarelli e Bassano e dagli altri membri del Comitato, ha salutato le autorità e nel suo breve ma elevato discorso ha ricordato il compianto senatore conte Teofilo Rossi a cui Torino deve l'appoggio e l'iniziativa fra noi dello sviluppo della fotografia. L'oratore ha affermato che anche coi processi meccanici di cui è schiava la fotografia si possono rivelare temperamenti artistici ed ottenere opere che possono competere con le altre manifestazioni d'arte. A confortare le sue affermazioni stanno le opere esposte da fotografi artisti italiani e stranieri e l'oratore ha detto che acciocchè sempre nuovo impulso venga dato a questa arte il cui primato in Italia spetta a Torino, si è augurato che il Consiglio dell'Economia voglia appoggiare la costituzione di una Scuola di fotografia intestata al senatore Teofilo Rossi. Acclamazioni alla Patria, al Re e al Capo del Governo hanno posto termine al discorso del presidente della Mostra.

Subito dopo S. E. il Prefetto, il Podestà e le altre Autorità hanno ammirato con vivo compiacimento i numerosi lavori esposti nelle sale, accompagnati dal comm. Ratti e dagli altri componenti il Comitato. Da oggi la Mostra è aperta al pubblico.

Il pagamento delle tasse automobilistiche

Il servizio per il pagamento della tassa sugli autoveicoli che si è iniziato il giorno 15 corrente presso la Sede dell'Automobile Club, verrà, a cominciare da lunedì 22 corrente, notevolmente aumentato e distribuito in diversi punti della città. La tassa si potrà quindi pagare a Torino presso:

L'Automobile Club, v. Carlo Alberto, 41 (cortile) e presso la sede e le varie agenzie della Banca Agricola Italiana; ed in provincia a: Chivasso, Ciriè, Susa e Rivarolo Canavese presso le filiali della stessa banca; a Pinerolo presso la Società Servizi Automobilistici Pinerolo Valli «Sapav» ed a Chieri presso la Banca Commerciale Agricola di Chieri.

Presso la Sede dell'Automobile Club il servizio verrà fatto principalmente per i Soci, per le ditte con tre vetture o più, per i servizi pubblici, per le vetture nuove di fabbrica e per le vetture targate fuori provincia.

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7

Programma d'oggi

Ore 10.15; 20.10; 23: Giornale radio. — 10.30: Spiegazione del Vangelo: Don G. Fino — 11.15: Musica religiosa. Trasmissione di dischi. — 11.45: Rubrica agricola: Dott. C. Nesve «Floricoltura d'appartamento». — 12.15: Musica varia. — 16: Musica varia. Notizie sportive. — 17: Musica da ballo ritrasmessa. — 18.30: Notizie sportive. — 18.40: Gala radio giornalino di Spassatitino. — 19.20: Dopolavoro. — 19.30: Musica varia. — 20.30: Trasmissione dell'operetta «Federica» di Lehar, diretta dal M.o N. Bisci, allestita da R. Massucci. Negli intervalli: Conversazioni. Dalla fine dell'operetta: Ultime notizie.

Nozze di diamante

Ieri, in un alloggio ammezzato di via Venti Settembre, 35, si è celebrata lietamente una vigilia di nozze di diamante, fra brindisi e mazzi di fiori, rosei biglietti d'augurio e doni nuziali, fra abbracci, congratulazioni e voti di felicità. I festeggiati — due arzilli vecchietti che si sono sposati il 20 dicembre 1870, e che questa mattina nella chiesa di Santa Teresa, celebrano il sessantesimo anniversario del loro matrimonio, assistendo alla Messa detta dal parroco padre Massimo — hanno ricevuto e riceveranno l'omaggio d'una trentina di parenti, tra figli e nipoti, e hanno rievocato, con memoria perfetta, i tempi delle loro nozze e della luna di miele fortunata, quando, essendo il marito commesso di negozio, vivevano ambedue felici con l'introito (tutto compreso) di L. 3,50 al giorno. Lui, Gabriele Failda, ha 85 anni, ed è così vegeto e svelto nella sua sana magrezza, che continua attualmente a lavorare come fattorino «ad honorem» presso l'azienda commerciale tenuta da due delle figliuole. Lei, Margherita Amadei, una vecchietta di 81 anno, piena di intelligenza e di attività, è fiera di esercitare ancor oggi, nella casa patriarcale, le mansioni di massaia cominciate nel 1870 accanto all'uomo col quale ha trascorso e trascorre una così lunga e serena vita coniugale. L'unico rammarico dei coniugi Failda, che noi abbiamo ieri visitato nella loro casa linda, è quello di non poter essere attorniati, in questo giorno di rievocazioni, da tutti i loro undici figli. Di questi, quattro sono morti, e dei sette tuttora in vita e in ottima salute, alcuni sono lontani. Tre, infatti, di essi — Ernesto, Benedetto e Luigi — sono missionari in lontani paesi, donde hanno inviato per telegrafo i loro auguri ai cari genitori; un altro, Giuseppe, con quattro figli, si trova in Svizzera. Presenti perciò alla gentile festa odierna, che esorbita dall'intimità della celebrazione famigliare per assumere un significato più vasto e un valore di esempio, sono le figlie Virginia e Angiola — quest'ultima madre d'un figlio e d'una figlia, la quale a sua volta è maritata — e il figlio Michele, padre egli pure di una famiglia numerosa. Si possono quindi ripetere, a titolo d'onore per i due festeggiati, le espressioni di augurio loro inviate dal Cardinale Pacelli, a nome del Papa: «Augusto Pontefice cordialmente benedice avventurati coniugi Gabriele e Margherita Failda nella ricorrenza nozze diamante. Benedice pure figli e nepoti tutti anche assenti».

Tutti coloro che intendono abbonarsi, o desiderano ricevere puntualmente il giornale a cominciare dal 1° Gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici d'Amministrazione. A tale scopo questi resteranno oggi aperti dalle 9 alle 12 e domani lunedì dalle 9 alle 19 ininterrottamente.

Gesta ed imprese di truffatori

L'equivoca attività affaristica
del protagonista di un movimentato inseguimento notturno

Abbiamo narrato l'altro giorno il movimentato arresto notturno di un pericoloso pregiudicato, che si spacciava per costruttore, certo Ernesto De Bernardi, di Carlo, d'anni 33. Come i lettori ricordano, insieme a questo abilissimo truffatore, di cui ci accingiamo a narrare le romanzesche vicende, era stato pure arrestato il traduttore dal francese Vittorio Cortese, d'anni 27.

Non appena l'incartamento riguardante questi due arresti è passato nelle mani del dott. Bampano, comandante interinale la Squadra Mobile, questi ha incaricato i suoi dipendenti di svolgere indagini per stabilire i precedenti soprattutto del De Bernardi. Le indagini svolte con molta abilità hanno messo in luce tutta una intricata serie di truffe compiute con incredibile audacia, in modo da dimostrare nel loro autore una eccezionale capacità di sfruttare le situazioni man mano queste si presentassero. Vittime delle sue truffe, la cui lista molto probabilmente non è ancora completa, sono state parecchie ditte cittadine, ed ecco come. Un giorno, l'egregio signor De Bernardi, irreprensibile nel vestiario e dotato d'una sicurezza di eloquio che lo rendeva, nelle trattative coi terzi, più che mai persuasivo, si presentava in un alloggio di via Bogino, 13, dove si affittano parecchie stanze ad uso ufficio suddivise da un corridoio in comune, e si stabiliva in una di esse, dichiarandosi agente di una «Impresa edile di costruzioni in cemento armato». Poichè in quel locale anche il telefono era in comune, egli, giocando sull'equivoco del numero telefonico, riusciva in breve a dare commissioni di merci a diverse ditte, le quali cadevano nell'inganno credendo di aver ricevuto la telefonata ordinatrice da una impresa di lavorazione in marmi, che aveva appunto la sua amministrazione nel suddetto ufficio di via Bogino, 13.

Per illudere il prossimo e gettare meglio la polvere negli occhi alle sue future vittime, egli assumeva una segretaria, la quale, in buona fede, gli serviva per le trattative telefoniche coi suoi clienti.

Con questo sistema, il De Bernardi si faceva consegnare: mobili per il valore di 3000 lire dalla ditta [illegible]; 10 casse di bottiglie di «champagne» dal rappresentante Gianolio; feltri per il valore di 1000 lire dal feltrificio Zurletti; giacche di cuoio del valore di 2000 lire dalla ditta Cubito; una macchina da cucire dalla portinaia di via Bogino, 13, con la scusa di farla riparare; una macchina da scrivere dalla signora Chiaberge, e così via.

La prima ad avere dei sospetti contro di lui, sospetti che però non aveva saputo concretare, era stata la sua segretaria, che l'aveva trovato, la mattina dopo l'avvenuta consegna delle casse di «champagne» disteso ubbriaco sul divano dell'ufficio, in seguito a una notte d'orgia trascorsa nello stesso locale con alcuni amici ed amiche della sua stessa categoria. Quello stesso giorno era accaduto che il rappresentante Gianolio aveva inviato la nota dello «champagne» alla ditta di marmi, ma questa l'aveva rifiutata, dichiarando che lo «champagne» era invece stato ordinato dal De Bernardi. Insospettito, il Gianolio, aveva chiesto informazioni alla portinaia, che le aveva date pessime. Ed il Gianolio, poco più tardi, aveva chiesto dal proprio ufficio il numero telefonico della ditta di marmi per chiedere ulteriori informazioni sullo strano cliente. Ma era rimasto assai stupito nel sentirsi rispondere che il De Bernardi era il fior fiore dei galantuomini, e perciò rinunciava, per il momento, ad agire contro di lui.

E' facile intuire che chi aveva dato le ottime informazioni era lo stesso De Bernardi.

Aiutato perciò, un poco dai suoi trucchi e un poco dalla fortuna, il truffatore, coadiuvato anche da certo Giovanni Gindro, di Marsiglia, ora arrestato, era riuscito a vivere un intero mese in quell'ufficio, realizzandovi le sue truffe senza esser disturbato. Recentemente però, subodorato il vento infido, era scomparso, senza pagare l'impiegata, e, perseguitato dalle denuncie, era rimasto latitante sino all'altra notte, durante la quale è stato arrestato nelle romanzesche circostanze che abbiamo descritto.

Un falso amministratore delegato e la combriccola dei suoi compagni

Il Commissariato Dora si è occupato di un singolare tipo di truffatore e relativi satelliti. Giuseppe Facchinetti di Elia, di anni 22, bresciano, in via Bogino 17 ha aperto uno studio con tanto di targa portante la dicitura: «Amministratore delegato della Sicet». La Società Sicet esiste realmente, però il vero amministratore della Società aveva soltanto incaricato il Facchinetti di tenere della contabilità; il che aveva autorizzato il mariuolo a esporre la targa bugiarda. Questa gli serviva per altre imprese di genere truffaldino. Aveva creato infatti, nella stessa sede, una pomposa casa di pubblicità «Il grido», e tanto di pubblicazione ebdomadaria, intitolata «La preferita», che si interessava di calzature. Lo coadiuvavano in tali imprese certi Luigi Bonetto fu Rodolfo di 30 anni, che risultava direttore della rivista, Franco Crocella di Paolo, di 20 anni, i fratelli Emilio e Massimo Perotti, e Guido Fiore fu Francesco.

L'ufficio era ammobigliato a dovere, ma i mobili erano stati presi a rate ed erano destinati a non essere pagati; così dicasi di molta carta intestata, i cui fornitori aspettavano invano il saldo. Le visite dei creditori si sono fatte così frequenti ed insistenti, che ad un certo punto il Facchinetti, non potendo reggere ai ripetuti assalti, se l'è squagliata, rendendosi irreperibile.

E' intervenuto allora, dietro denuncia, il Commissariato Dora, e il vicecommissario dott. Greco, incaricato dal commissario cav. Grosso, ha proceduto alle indagini del caso. Egli è riuscito ad arrestare il Bonetto, il Crocella e il Fiore, mentre non ha potuto mettere le mani sul Facchinetti, scappato insieme all'amante Irene Perosino, e sui fratelli Perotti.

L'inchiesta ha dimostrato che i collaboratori del Facchinetti erano pure responsabili, essendo perfettamente a giorno degli scopi truffaldini delle imprese del loro capo.

Sul conto della combriccola sono state sporte alcune denuncie. La signorina Paola De Milani, abitante in via Pinelli 23, non è stata pagata di due stufe elettriche, consegnate dal Facchinetti alla propria dattilografa in pagamento del suo lavoro. La tipografia Piemonte, di piazza Carlina, ha fornito l'ufficio di stampati per L. 2300, senza ricevere altro che promesse di pagamento. Uguale cosa è capitata al signor Alfredo Lupi, zincotecnico in via Tommaso Grossi 4, che ha fornito L. 2000 di «clichés» destinati alla rivista «La preferita» e non ha avuto alcun soldo.

L'autorità di polizia crede che vi siano altri truffati. Il Facchinetti — già condannato in contumacia per bancarotta, a due anni di carcere — è attivamente ricercato.

Stato Civile di Torino
20 dicembre 1930.

NASCITE N. 36: maschi 16, femmine 20.

MORTI N. 29. — Lanfranco Margherita m. Rosio, d'anni 36, di Poirino, casalinga, corso Regina Margherita, 101 — Bono Giov. Battista fu Giov. Battista, id. 54, di Torino, decoratore, via Rossini, 16 — Valle Franco di Luigi, id. 1, di Torino, via Borgo Dora, 1 — Carito Antonietta m. Barucco, id. 34, di Agropoli, casalinga, via Pollenzo, 22 — Danco Matilde fu Piero, id. 81, di Pinerolo, agiata, via dei Mille, 14 — Zoano Maria ved. Leone, id. 75, di Rivarolo Canavese, casalinga, corso Brescia, 13 — Calvi Giov. Battista fu Cristoforo, id. 46, di Genova, cameriere, via Garibaldi, 5 — Gardin Luigi di Eugenio, id. 69, di Chivasso, industriale, via Montebianco, 43 — Massa Giovanna ved. Ferrero, id. 60, di Torino, casalinga, via Fugetti, 10 — Seppo Lorenzo fu Mauro, id. 76, di Pianezza, operaio, corso Lecce, 29 — Mestino Giorgio fu Giovanni, id. 46, di Torino, industriale, corso Principe Oddone, 18 — Zegna Giovanni fu Giov. Battista, id. 76, di Occhieppo Superiore, decoratore, via Malone, 21 — Triverri Mario di Erasto, id. 28, di Torino, conducente auto, via Barolo, 36 — Orbetti Giuseppina ved. Moriondo, id. 80, di Torino, agiata, via Chiesa Salute, 78 — Opezzo Battista fu Francesco, id. 76, di Costanzana, contadino, via Tripoli, 71 — Chini Carolina m. Canavesi, id. 57, di Monterotondo Marittimo, casalinga, via Candia, 2 — Merlo Maria fu Nicola, id. 71, di Montanaro, operaia, corso Ponte Mosca, 25 — Visca Ugo fu Bernardo, id. 30, di Marcorengo, contadino — Cornalino Giacinto fu Francesco, id. 54, di S. Germano V., manovale — Forno Ettore fu Rodolfo, id. 62, di Torino, impiegato — Viola Anna ved. Morino, id. 80, di Pavarolo, casalinga — Rolle Angelo fu Giuseppe, id. 77, di La Cassa, contadino — Lorenzo Benedetta fu Vincenzo, id. 76, di Torino, casalinga — Coccito Teresa ved. Peretti, id. 47, di Lione, casalinga — Pittone Maria, id. 63, di Torino, casalinga — De Milano Giuseppina, id. 1, di Torino — Derial Speranza, di mesi 1, di Torino — Rosco Luigi di Eugenio, d'anni 21, di Torino, manovale — Germondo Elisabetta fu Giuseppe, id. 75, di Savigliano, cuoca.

LA STAMPA - Telefoni della Cronaca: 40-946 - 40-947

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Ermete Zacconi). — Ore 15: «Il Cardinale Lambertini» di A. Testoni; ore 21: «Gli spettri» di E. Ibsen.
CARIGNANO (Comp. dialettale G. Gerri). — Ore 15: «I mandari pe' majè na fija», di Bacialupo; ore 21: «Sotto a chi tocca», di G. Orengo.
ALFIERI (Comp. operette G. Riccioli). — Ore 15 e 21: «Casa mia, casa mia», di A. Novelli, A. Nenè, G. Pietri.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 15: «Rigoletto» di G. Verdi; ore 21: «Tosca» di G. Puccini.
BALBO (Comp. A. Ninchi). — Ore 15: «Cirano di Bergerac» di E. Rostand; ore 21: «Il processo dei veleni» di V. Sardou.
ROSSINI (Comp. dialettale piemontese M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «L'aria d' Turin», di Ripp e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Tut va bin... ma viva Turin».
ODEON — 15 e 21: Riv. «Dinetto-Navarrini».
MAFFEI — Ore 15.30 e 21.30: Grande Compagnia «Anna Fougez». — Ore 23: Dancing.
GARDEN-DANZE: 10.45, 15.30, 21: Si balla.
GAY-DANSE — Lezioni. Trattenimenti 15.30 e 21.
PATTINOIRE PELLERINA. — Ore 9, 15 e 21.

I divertimenti

Domani: MISTER LAKENAR alla ribalta del POLITEAMA CHIARELLA

Tutto quello che si può chiamare «interessamento» sarà largamente suscitato con esperimenti solidi, strabilianti, sicuri, dal **Lakenar**.

Domani, lunedì, unica serata d'addio.

PALAZZO DEL GAS

Via Venti Settembre, n. 41

Ore 15.30: Ultima conferenza della stagione sugli usi del gas.

Ingresso libero.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 5). Ore 10-16, domen. 9-12. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1): 9-12, 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12, 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6). Ore 10-16; fest. 10-12. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12, 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE:** giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella): Ore 10-12, 14.30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano): Ore 9-12, 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO — «General Crack», John Barrymore, Marion Nixon, «Topolino viaggiatore».
VITTORIA — «La favorita di Broadway», Billie Dove. — «Topolino a l'aratro».
ROYAL: «Donna che ama», Greta Garbo.
ITALA — «Bubu-Ilets», Harold Lloyd.
SPLENDOR: «Sposa bianca», Lilian Gysh. Domani: «Amore e champagne». Petrovich.
IDEAL (P. Statuto): «S'io fossi re», J. M. Donald (sonoro cant.). Gran successo.
ALPI — «Madame Récamier». Ultimo giorno.
BORSA — «Danton» con Emilio Jannings.
SAVOIA — «Servizio segreto», sonoro.

ULTIME NOTIZIE

L'annessione dell'Asir agli Stati di Ibn Saud

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Hodeida, 20 notte.

Il Re dell'Higiaz, Abd-el-Aziz Ibn Saud, ha proclamato l'annessione dell'Asir ai suoi Stati, dopo aver indotto l'Emiro dell'Asir stesso, Hasan el-Idrisi, a rinunziare all'Emirato. E' stato nominato governatore dell'Asir l'Emiro Ben Zeir Hasan el-Idrisi, al quale è stata concessa una pensione, ed è stato chiamato alla Mecca. Numerose truppe wahabite sono state mandate nell'Asir per fronteggiare eventuali resistenze contro il nuovo ordine di cose.

Il giornale Umm el Cora pubblica un comunicato ufficiale dell'Ufficio stampa del Governo higiazeno intorno all'annessione dell'Asir.

Il comunicato dice che dopo la fine del pellegrinaggio alla Mecca, Ibn Saud volse la sua attenzione all'ordinamento amministrativo dei paesi dipendenti, e soprattutto dell'Asir, posto sotto il suo protettorato dal trattato della Mecca del 21 ottobre 1926. Egli inviò, pertanto nell'Asir una missione speciale perchè esaminasse la situazione del paese, insieme col comitato consultivo locale. La Commissione, dopo aver svolto per quattro mesi i suoi lavori sotto il controllo del Seid el-Hasan el-Idrisi, Emiro dell'Asir, inviò il suo rapporto a Ibn Saud, il quale mandò una seconda Commissione incaricata di trattare col Seid el-Hasan el-Idrisi.

La rinunzia dell'Emiro

Risultato delle conversazioni fu la rinunzia al trono di Seid Hasan el-Idrisi.

Il Comitato consultivo dell'Asir ha indirizzato a Ibn Saud la lettera seguente:

« Su di voi la salute, la benedizione di Dio e la sua misericordia. Dopo aver chiesto della vostra salute e del vostro benessere, augurando che voi e i vostri nobili figli e tutti coloro che amate si trovino in gloria perfetta e in continua ascensione. Se voi ci degnate di chiedere dei vostri servi, noi, grazie a Dio e alla vostra protezione, siamo nelle condizioni che voi desiderate, e nulla qui v'è di nuovo, all'infuori del bene e della salute che voi ci augurate.

« Per quello che voi ci avete detto, intorno alle conversazioni da tenere con la delegazione di V. M. per la riforma e le misure di riorganizzazione da attuare nel nostro Paese, noi ci siamo affrettati a metterci in contatto con i predetti nostri confratelli, alla presenza di S. M. l'Iman El-Seid El-Hasan, e abbiamo deciso quanto è contenuto nella deliberazione che vi mandiamo accluse.

« Di ciò S. M. l'Iman vi ha subito telegrafato.

« I nostri confratelli della vostra delegazione vi informeranno senza dubbio della [illegible]. Tutto quanto concerne il paese e la situazione, voi lo vedrete nella lettera di S. M. l'Iman a V. M., che voi conoscete, se Dio vuole, in stato di perfetta salute e gioia piena.

L'atto di cessazione della sovranità dell'Asir è stato steso attraverso la seguente deliberazione del Comitato consultivo dell'Emiro:

« Noi e i nostri confratelli della delegazione di S. M. l'Augusto Re Abd-el-Aziz Ben Abd Er-Rohman El-Faisal el Saud — che Iddio lo assista — ci siamo riuniti alla presenza di S. M. l'Iman El-Seid El-Hassen el-Idrisi — che Iddio lo protegga — e abbiamo esaminato insieme i provvedimenti da prendere per riformare il Paese del Governo idrisita, riorganizzandone le finanze, e darvi in tutta confacente l'assetto. Dopo avere scambiato le nostre idee sulla questione, e dopo che son stati uditi i pareri delle due parti, noi e i sopraddetti ci siamo accordati di affidare l'amministrazione e la riorganizzazione delle finanze del Paese a S. M. l'Augusto Re del Higiaz e del Neged, in fede di ciò abbiamo steso la presente deliberazione, liberamente presa, in scrutinio della causa sopra menzionata, e come atto di fedeltà ai poteri costituiti.

« Iddio è il detentore del [illegible] e colui che ne è l'ausilio ».

Come nacque l'emirato dell'Asir

Si è compiuta così l'ultima fase dell'assorbimento dell'emirato dell'Asir nei possedimenti di Ibn Saud. Lo Stato idrisita dell'Asir, nome che denotava in origine il territorio intorno alla città di Ebha, occupato dalle quattro tribù dei Beni Mugheid, dei Beni Malich, degli Alcam el-Hut e dei Rufeidat el-Jemen, e che fu poi esteso convenzionalmente alla regione interposta fra lo Higiaz e lo Jemen, con limiti che hanno estremamente variato nell'ultimo ventennio, era di formazione recente.

Esso fu fondato da Seid Mohammed ben Ali el-Idrisi (1876-1923), che sfruttò l'influenza religiosa acquistata nella regione di Sabia dal suo avo Seid Ahmed el-Idrisi, nativo di Fez, e fondatore della confraternita degli Idrisiti, morto a Sabia nel 1837. Seid Mohammed ben Ali el-Idrisi raggiunse il massimo della sua potenza al tempo della guerra italo-turca.

Nel gennaio del 1921 egli ebbe dagli Inglesi anche Hodeida, cosicchè quando morì, il 29 marzo 1923, a Sabia, il suo dominio si estendeva da quel porto fin quasi a Lith. Il giovane figlio Ali Ben Mohammed el-Idrisi, che gli successe sotto la tutela dello zio Mustafà el-Idrisi, non dimostrò la qualità del padre. L'Iman Jahia dello Jemen rioccupò gran parte della Tihâma, impadronendosi di Hodeida e di Lohcia, e spingendo, in ultimo, la sua occupazione sino a Midi. Privato così della parte meridionale del suo emirato, Ali Ben Mohammed si vide poco dopo togliere dai Wahhabiti che avevano occupato l'Higiaz, anche la parte settentrionale dei suoi domini, con Ebha e Confida. Non basta, chè egli fu dopo non molto sbalzato dal trono dal cugino Hasan el-Idrisi. Col trattato della Mecca del 21 ottobre 1926, l'emirato idrisita, ormai ridotto alle regioni di Sabia, Abu Arise e Gizan, fu posto sotto il protettorato di Ibn Saud.

G. CALDERINI.

Tragico naufragio nel Kattegat

La collisione fra i due piroscafi comandati da due fratelli - 45 morti

Berlino, 20 notte.

Nel pomeriggio di ieri, il vapore finlandese Oberon, a bordo del quale si trovavano 62 passeggeri e 19 uomini di equipaggio, lasciava il porto di Copenaghen diretto a Hull. Nel Kattegat, a circa sette miglia dall'isola di Laesoe, mentre procedeva velocemente fra la fitta nebbia, l'Oberon veniva investito in un fianco con estrema violenza da un altro vapore finlandese, l'Arkturus. Colpito in una parte vitalissima, l'Oberon in meno più di tre minuti andava a picco e solamente una trentina di persone riuscivano a salvarsi. Le vittime sarebbero esattamente 45. La nave investitrice è rimasta gravemente danneggiata, tanto che nelle prime ore di stamane il comandante radiotelegrafava annunciando l'imminente naufragio. Un particolare pietoso: i comandanti delle due navi erano fratelli.

Il primo a raccogliere il S.O.S. dell'Oberon fu il vapore Falken che faceva rotta alla volta di Copenaghen. Immediatamente, la nave si dirigeva sul luogo della sciagura e giungeva in tempo a salvare due scialuppe che stavano per essere travolte dai marosi. Uno dei superstiti ha dichiarato che l'urto fu spaventoso:

« Prima ancora di poterci rendere conto dell'accaduto, torrenti enormi irruppero nella squarcio. Ricordo di avere udito uno scoppio impressionante e nello stesso tempo vidi parte della tolda saltare in aria. Impazziti dal terrore, i passeggeri e così pure l'equipaggio si gettarono in acqua e scomparvero nei gorghi. Solamente alcuni ebbero il sangue freddo di calare fulmineamente quattro scialuppe. Due di queste riuscirono a portarsi al largo e le altre due credo abbiano subito la sorte del vapore ».

Lo scandalo Oustric

Il confronto tra Peret e Moret

Parigi, 20 notte.

La Commissione di inchiesta sull'affare Oustric ha proceduto stamane al confronto tra Raoul Peret, già Ministro delle Finanze, e Moret, governatore della Banca di Francia. Entrambi hanno mantenuto le deposizioni fatte in precedenza avanti alla Commissione stessa. Il loro interrogatorio ha avuto principalmente per oggetto le condizioni nelle quali è stato redatto il rapporto che aveva preceduto la firma della decisione ministeriale autorizzante la quotazione nella Borsa francese della Snia.

Il signor Peret ha di nuovo affermato che il 23 giugno 1928 aveva chiesto al signor Moret, allora direttore del movimento generale dei fondi al Ministero delle Finanze, di presentare un rapporto obbiettivo sulla domanda di autorizzazione, tenendo conto delle informazioni pervenute al Ministero degli Esteri ed al Ministero del Commercio, nonchè della lettera recata la mattina stessa dal signor Gastone Vidal, a nome del signor Oustric, nella quale il banchiere dava tutte le assicurazioni richieste dal Ministero delle Finanze.

Da parte sua, il signor Moret ha ripetuto che si era sempre mostrato ostile alla quotazione della Snia come del resto a quello di ogni altro valore straniero, data la situazione finanziaria di quell'epoca e che malgrado la sua opinione su tale questione il signor Raoul Peret gli aveva chiesto di fare un secondo rapporto meno ostile del primo. Il signor Moret fece questo secondo rapporto che non portava però nessuna conclusione. In esso egli enumerava gli argomenti favorevoli e sfavorevoli alla quotazione della Snia e lasciava al Ministro delle Finanze la cura di prendere sotto la sua responsabilità una decisione.

Delle domande sono state rivolte ai due testi da parecchi commissari ma tanto Peret che Moret hanno mantenuto la loro deposizione. Il signor Peret ha dichiarato poi che non era mai stato chiamato a dare una autorizzazione di quotazione all'infuori di quella della Snia, che egli forse si era mostrato troppo premuroso nell'accordare questa autorizzazione, che aveva in tal caso potuto commettere un errore di apprezzamento ed ha affermato sul suo onore di non avere mai voluto prestarsi ad una operazione reprensibile o a colpevoli compiacenze.

La Commissione ha poi udito di nuovo il signor Robenne D'Ascona direttore della *Dépêche de Tours*. Oltre modo commosso, il signor Robenne ha dichiarato che, contrariamente a quanto aveva detto ieri, sulla somma di 160 mila franchi versatagli dal signor Oustric egli aveva conservato 140 mila franchi per suo uso personale e che aveva poi rimesso il resto, cioè 20 mila franchi, al signor Gastone Vidal.

Per la sua prossima seduta la Commissione di inchiesta ha previsto l'audizione del signor Bonnefon-Craponne, consigliere commerciale all'ambasciata francese di Roma, dell'ex-sottosegretario di Stato Gastone Vidal, del signor Giacomo Dubois, ex-sottosegretario di Stato alle Finanze e infine del banchiere Oustric. Terminata la sua inchiesta sulla Snia-Viscosa sospenderà i suoi lavori dal 27 dicembre al 5 gennaio; a quest'epoca comincerà ad esaminare l'incartamento degli altri affari finanziari.

La tempesta di Algeri

45 milioni di danni nel porto

Algeri, 20 notte.

Dopo più di sessanta ore, la tempesta di vento e di pioggia scatenatasi sul litorale algerino fino alla regione degli alti colli sembra essere terminata. Il vento si è calmato e la pioggia non cade più che ad intermittenza. Il mare, per quanto agitato, è diventato più calmo. Un grande disordine regna sul posto e se le intemperie fossero rinnovate sarebbero da temersi gravissimi danni. I lavori per la costruzione dei nuovi moli nonchè il vecchio molo hanno molto sofferto per la violenza delle enormi onde, che come catapulte li assalivano a brevi intervalli.

Stamattina gli ingegneri del servizio dei ponti e strade e quelli delle imprese costruttrici del nuovo porto hanno potuto fare una prima valutazione dei danni causati dalla tempesta. Questi danni ammontano a un minimo di 45 milioni di lire.

Le notizie pervenute nella mattinata dall'interno sono migliori. Esse segnalano che malgrado la grande quantità di acqua portata dagli affluenti secondari ai principali corsi d'acqua dal momento che la pioggia è cessata il massimo della piena è raggiunto e in certi casi accusa una diminuzione abbastanza sensibile. Il Mazafran, uscito dal suo letto ha interrotto la linea ferroviaria locale da Algeri a Kolea. Nei dintorni di Algeri, sulla strada di Obier, una casa è crollata facendo due vittime, una donna ed un bambino. Tutte le navi in mare hanno subito importanti ritardi e soltanto nel pomeriggio di oggi hanno potuto attraccare.

La crociera transatlantica

Le squadriglie riunite a Cartagena

Oggi partenza per Kenitra

Cartagena, 20 notte.

Alle ore 13, i 14 idrovolanti italiani della crociera transatlantica si sono riuniti a Los Alcazares e proseguiranno domani per Kenitra.

Il Ministro dell'Aeronautica, generale Balbo, ha telegrafato all'Agenzia *Stefani* da Los Alcazares (Cartagena) alle ore 13.10:

« Partiti stamane alle ore 9, regolarmente arrivati a Cartagena. La squadra è ricostituita. Partiremo domani per Kenitra ».

Telegrammi augurali a Balbo della famiglia Baracca e dell'ing. Dornier

Roma, 20 notte.

Fra i molti telegrammi pervenuti da ogni parte al Ministro Balbo all'inizio della crociera atlantica, meritano di essere segnalati i due seguenti della famiglia Baracca e dell'ing. Claudio Dornier:

« Nell'accingervi alla grandiosa impresa, gradite i nostri voti augurali. Contessi *Baracca* ».

« Vi accompagno nel vostro nuovo ardimentoso raid con affettuosa simpatia e con ammirazione. I successi delle meravigliose imprese dell'Aeronautica Italiana rappresentano altrettante tappe del progresso aeronautico mondiale e interessano sinceramente tutti coloro che si occupano con passione di aeronautica. Colgo questa occasione per ripetervi la mia devozione e la mia profonda gratitudine per l'aiuto datomi da Voi e dagli amici italiani fino dal 1926 per la realizzazione del « Do X » e per la fiducia sempre dimostratami, che farò tutto il possibile per meritare sempre. F.to *Claudio Dornier* ».

Il telegramma di Re Alfonso

Madrid, 20 notte.

S. M. il Re ha così risposto ad un telegramma di saluto indirizzatogli dal Ministro dell'Aeronautica italiana, generale Balbo, in nome degli aviatori che partecipano alla Crociera atlantica:

« Ringrazio di cuore per il saluto che i bravi aviatori italiani con amabile pensiero mi dirigono a mezzo dell'Eccellenza Vostra, atterrando in suolo spagnolo, e sono lieto di inviare a lei ed alla brillante ed intrepida rappresentanza dell'aviazione italiana affettuosi e fervent voti per l'esito della crociera ».

Il saluto degli aviatori brasiliani

Rio de Janeiro, 20 notte.

Uno stormo di apparecchi militari lascerà nei prossimi giorni gli aeroporti della capitale e si recherà a Natal per incontrare e portare il saluto dell'aviazione militare brasiliana agli idrovolanti italiani transvolatori dell'Atlantico al loro giungere nel cielo del Brasile. *(United Press)*.

Vivo interessamento nel Giappone

Tokio, 20 notte.

L'inizio della crociera aerea transatlantica al comando del Ministro Balbo ha destato negli ambienti aeronautici il più vivo interessamento. Viene particolarmente rilevato il fatto che per la prima volta la traversata dell'oceano viene tentata con una intera divisione e che a capo degli audaci piloti vi è lo stesso Ministro dell'Aria. I giornali di Tokio e di altre città giapponesi hanno pubblicato ampi particolari sulla partenza e sulla prima prova superata brillantemente dagli apparecchi sorvolando il Mediterraneo, malgrado le avverse condizioni meteorologiche. Al diffuso notiziario il giornale *Mainichi* di Osaka fa seguire simpatiche biografie di S. E. Balbo, del generale Valle, del col. Maddalena e del capitano Cagna. *(United Press)*.

Le spoglie della madre di Oberdan hanno avuto ieri degna sepoltura

Trieste, 20 notte.

Ricorrono oggi 48 anni dal giorno in cui Guglielmo Oberdan con il capestro al collo lanciava alto squillante il grido di « Viva l'Italia! », atto di fede unitaria della città in attesa che scoccasse anche per lei l'ora del risorgimento nazionale.

Nel memorando anniversario, stamane è stata data sepoltura degna ai resti mortali della madre di Guglielmo Oberdan i quali si trovavano nel cimitero di Sant'Anna in una fossa comune, donde presto sarebbero scomparsi se la pietà del Comune non avesse provveduto a salvarli dall'oblio. Infatti, raccolte le spoglie, esse vennero chiuse in una bara e deposte in un loculo di sepoltura individuale perpetua. Al mesto rito presenziarono il vice-podestà, il vice-prefetto e numerose altre personalità. Sulla lastra si legge incisa la seguente epigrafe: « Giuseppina Oberdan 1839-1908 - madre del protomartire triestino - Qui riposano i resti mortali - sottratti all'oblio - dal Comune - 20-12-30 ». Con questo sacro rito Trieste ha celebrato nuovamente la memoria del martire nel 48.o anniversario del glorioso supplizio.

Guglielmo Oberdan è stato ricordato anche nelle scuole e in vari istituti cittadini. La 208.a Legione Avanguardisti, che porta il nome del martire, si è recata in pellegrinaggio sul posto del supplizio.

Le dimissioni degli amministratori e dei sindaci della Società Ital. Automobili Citroën

Roma, 20 notte.

Nella seduta di oggi del Consiglio della Società anonima italiana Automobili Citroën, gli amministratori, le LL. EE. Bevione, Corni e Pericoli, nonchè il consigliere delegato Alberto Pesenti e il segretario avv. Pesenti, si sono dimessi, di fronte a una insuperabile differenza di vedute col presidente, ing. Citroën, circa il programma futuro dell'Azienda in rapporto alla valutazione del nostro mercato e alla campagna per la riduzione dei prezzi. I sindaci, on. Sansanelli, avv. Piacitli, rag. Coretto, presenteranno le dimissioni alla prossima assemblea straordinaria, intendendo così dimostrare la loro solidarietà con gli amministratori.

La sistemazione della Banca Agricola provinciale di Rovigo

Roma, 20 notte.

Sotto gli auspici del Capo del Governo è stata raggiunta la sistemazione della Banca Agricola provinciale di Rovigo, che funziona da trenta anni in quella provincia. In una riunione tenutasi sotto la presidenza dell'on. Bosbuch si è provveduto al rafforzamento della Banca, che assumerà immediatamente il proprio capitale azionario di tre milioni il cui collocamento è già integralmente garantito. Inoltre la Banca Agricola provinciale si è assicurato il cordiale ed efficace appoggio della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, ottenendo così la possibilità di conseguire un maggior sviluppo e dare un maggior incremento alla propria attività a vantaggio dell'economia del Polesine.

La scomparsa di una giovinetta diciassettenne

Un delitto della malavita? - Le imprese di tre loschi figuri - Il racconto di un misterioso messaggero

Milano, 20 notte.

Di un brutale delitto della malavita sarebbe rimasta vittima, in questi giorni, una ragazza diciassettenne. Giorni fa, la casalinga Giuseppina Marchiori, maritata Giacomo De Battisti, dimorante a Baggio, denunziava alla Questura la misteriosa scomparsa della propria figliuola diciassettenne Olinda, lavorante presso la stireria Belli, di via Gambellino, n. 64.

La desolata mamma ha fatto, tra le lagrime, un impressionante racconto. Essa ha dichiarato, che, la sera del 10, la ragazza era rincasata dal lavoro tardi. Appariva sconvolta ed eccitata e non potè chiudere occhio tutta la notte. In seguito ad amorose insistenze, essa finì per raccontare di avere subito, durante la giornata, degli affronti da parte di tre individui, ai quali non intendeva perdonare. Ma non si potè cavarle di più. Mantenendo sempre il suo aspetto corrucciato, il mattino del 11, la giovinetta uscì, come di solito, per recarsi al consueto lavoro. Da allora i familiari non l'hanno più veduta.

La polizia ha subito interrogato la padrona della stireria, con la quale la giovane Olinda era stata assai più loquace. La ragazza, nella mattinata di giovedì, eseguendo un ordine del padre, si era recata alla sede centrale dell'Istituto delle Case popolari, in via Battisti, per inoltrare domanda di un alloggio appartenente al lotto di via Giambellino. Mentre stava riempiendo il modulo, l'Olinda era stata avvicinata da due giovanotti, uno dei quali portava ampi calzoni alla zuava. I due offersero di aiutarla a formulare la domanda. Ma quando si trattò di presentare il documento allo sportello, era ormai oltrepassato il mezzogiorno; e gli impiegati se ne erano andati. L'Olinda uscì in strada, sempre seguita dai due sconosciuti. Questi che ormai conoscevano il suo nome ed il suo indirizzo, avendoli desunti dal modulo stesso, la consigliavano a trattenersi in città, anzichè recarsi a Baggio. Così all'apertura degli sportelli, alle ore 14, avrebbe potuto procedere alla presentazione della domanda all'Istituto. Durante questo colloquio, fece la sua comparsa un terzo individuo, sui quarantacinque anni, il quale, in un bar del vecchio Verziere, offrì alla comitiva una bibita; quindi propose alla ragazza di rimanere a colazione con lui e gli altri: una colazione modesta, per suggellare la buona amicizia.

La giovinetta, lusingata, finì per acconsentire e tutti e quattro si recarono in un'osteria di via Corridoni. Al termine della colazione, la giovinetta, secondo ancora il racconto fatto alla padrona, si sentì come inebriata, in preda ad una strana stanchezza che le toglieva ogni volontà.

Uscito il gruppetto dalla trattoria, uno dei giovani ricordò che essi dovevano recarsi nello studio di un professionista e perchè la giovinetta non restasse sola, l'invitò a seguirli. Poi, insieme, avrebbero fatto ritorno all'Istituto. Chiamato un *taxi*, la ragazza non ebbe il tempo di riflettere. Quasi a forza essa venne spinta sulla vettura. La mèta però non fu lo studio del professionista, sibbene un'osteria sita in via Carlo Romussi, 23, gestita da certo Badino. Qui la ragazza sarebbe stata infine oltraggiata dai tre loschi individui. A sera inoltrata, la povera Olinda sarebbe stata, con un'altra macchina, condotta in città e abbandonata in piazza Belgioioso. Con la stessa macchina, i tre fuggirono poi velocemente.

La polizia, sulla scorta di queste informazioni, è riuscita ad identificare i tre individui; così pure è stato rintracciato, interrogato e fermato l'oste Badino. In seguito alla deposizione di costui, i tre malfattori sono stati tratti in arresto. Si tratta del ventisettenne Giuseppe Bocca, dimorante in via Jommelli; Argante Fraschini, di 25 anni, elettricista, dimorante in viale Umbria, 60; e Luigi Lana, di 46 anni, abitante in viale Corsica, 3. I tre, interrogati a lungo, ammisero di avere trascorso quella giornata in compagnia della giovane stiratrice, ma smentirono, nel modo più formale, di averle usato violenza. Il primo portava ancora i caratteristici pantaloni alla zuava notati dall'Olinda, mentre il Fraschini mostrava i segni di un morso al viso, forse riportato nella colluttazione con la povera ragazza. Frattanto la polizia veniva a scoprire che, ieri l'altro, si era presentato al portinaio di via Giambellino, 61, un giovanotto diciottenne. Il quale voleva sapere se, in quella casa abitasse una signorina sui diciotto anni; al portinaio lo sconosciuto forniva anche i precisi connotati dell'Olinda, dicendo di essersi casualmente imbattuto con lei, il giorno 13 nei pressi di Lambrate. La ragazza era triste e gli aveva confidato tragici propositi. Il giovanotto, dopo averle fatto animo, l'aveva consigliata a ritornare dai propri genitori. Il giovinotto disse di aver visto, casualmente, che, nella borsetta, l'Olinda teneva venti lire e due lettere chiuse, una delle quali recava l'indirizzo di via Giambellino, 61. Il portinaio, udito il racconto dello sconosciuto messaggero, lo invitava a recarsi da un cognato dell'Olinda, tale Francesco Vacchini, abitante in quel quartiere per ripetere a costui la narrazione. Questi, però, udito il racconto, non vi fece gran caso. La polizia, da questo momento, continua, nel buio, le sue indagini per rintracciare l'Olinda ed il messaggero misterioso.

Tre testimoni arrestati durante un processo

Pavia, 20 notte.

Oggi, al tribunale, durante il processo per un furto compiuto nelle Officine del Genio è avvenuto un colpo di scena: l'arresto di tre testimoni, Fiorani Carlo, Grassi Felice e Alberti Ettore. Essi, nell'udienza avevano ritrattato quanto prima avevano deposto, per iscritto. Il P. M. li ha interrogati e il Tribunale, accogliendo la richiesta, ha ordinato il loro arresto immediato.

SPORT

Le corse a Tor di Quinto

Roma, 20 notte.

Premio Sant'Anna di Valgieri (steeple-chase - cross-country militare - L. 1800, metri 4000). — 1. Nabo, [illegible]; 2. Liburno; 3. Nicolo - 20 lungh. facili. Totalizzatore L. 7,50.

Premio Cecchignola (L. 3000, m. 2200). — 1. Trosella (Palaghi); 2. Dirce; 3. Folgore; 4. Venafro - 5 lungh., una incoll., una testa. - Tot. L. 8, 6, 7.

Premio Camilluccia (L. 3000, gentlemen, m. 2000). — 1. Filinde, montato dal capitano Facini; 2. Febo; 3. Nella Bruna; 4. Arco - Tre quarti di lungh., mezza lungh., una lungh. - Tot. L. 26, 9, 11, 10.

Premio Roccaniglia (stipl., mista, L. 4500, metri 4500). — 1. Princesse Hermine (Gabrielli); 2. L'Acquaria; 3. Antinoo; 4. Mancia. - Sei lungh., tre lungh., due lungh. - Tot. L. 14, 6,50, 5,50.

Premio del Genio (mista, L. 5000, m. 1600). — 1. Machiavello (Lucarelli); 2. Zathos; 3. Salona; 4. Nummano - Tre lungh., una lungh., una testa - Tot. L. 20, 13, 11.

Premio Jockey Club (L. [illegible], m. 1800). — 1. Britannico (Celli); 2. Leonida; 3. Bonifacio VIII - Tre lungh., due lungh., una testa - Tot. L. 12, 9, 10.

Signora imbavagliata e gettata in un torrente

Susa, 20 notte.

Giunge notizia da Venaus di una impresa brigantesca di straordinaria gravità. Ieri, verso le 17,30, mentre stava per imbrunire, la signora Ercolina Eugenia ved. Benestenti, di 45 anni, usciva dalla propria casa per talune faccende. Ad un tratto sbucavano ai lati della strada alcuni individui mascherati che le piombavano addosso e, senza far parola, tappatale la bocca con una pezzuola, la atterravano, le legavano mani e piedi, quindi la gettavano nel prossimo torrente.

Le rapide acque trasportavano la disgraziata per una sessantina di metri, fino a che essa si impigliava sul greto avendone miracolosamente salva la vita. Un'ora dopo circa dal fatto alcuni cacciatori di passaggio si accorgevano di quel povero cencio umano e si apprestavano immediatamente al soccorso. Trasportata alla sua casa, la vedova Benestenti, dopo energiche cure, riprendeva finalmente i sensi ma per parecchie ore non fu in grado di proferire alcuna parola. Infine, più a segni che a parole, la disgraziata riuscì a formulare i suoi sospetti circa gli autori della brigantesca impresa. Sulla scorta di tali indicazioni sono stati arrestati certi Rumiano Clemente di Germano, d'anni 23, Rumiano Germano fu Pietro, d'anni 44, Perottino Giustina in Rumiano Clemente, d'anni 21, Natale Alberto Giuseppe fu G. B., d'anni 57, minatore, tutti di Venaus.

Il fatto ha prodotto una profonda impressione in tutta la zona.

La strage di Tabiano

La repentina morte del padre del presunto assassino

Parma, 20 notte.

Il giudice istruttore cav. Bertolani continua nella sua laboriosa istruttoria, del delitto di Tabiano. Un fatto nuovo è avvenuto, che ha commosso profondamente la popolazione di Salso. E' spirato, nella sua casa presso Vargano dei Marchesi, il padre del Bellengi, dell'età di 65 anni. Per quanto il vecchio fosse di salute ragionevole, gli ultimi avvenimenti l'avevano in tal modo prostrato, da ridurlo in condizioni gravissime. Egli è stato ucciso dalle violente emozioni di questi giorni. Or è noto che l'alibi, sul quale il Bellengi fonda la difesa, trova la sua ragione nell'affermazione di essersi trovato, la sera del 10 scorso, alle ore 20 circa, cioè poco dopo il delitto, in casa del padre, essendosi recato appunto a fargli visita, sapendolo peggiorato in salute. Da parte sua il padre del Bellengi ha cercato di difendere il figlio in ogni modo. La sua morte repentina toglie così di mezzo un elemento fondamentale dell'alibi difensivo.

I precedenti del Bellengi non sono però assai chiari: per quanto noto a Salsomaggiore, prima della guerra egli fu per molti anni, in Francia e in Svizzera, dove lavorò come bracciante. Tornò dopo la guerra nel Comune di Salsomaggiore, e si recò presso il padre, in frazione Banzola, ove risiedeva attualmente. E' voce comune, però, che egli vivesse di espedienti, appunto in questo mese gli scadevano parecchie cambiali. Aveva, quindi, urgente bisogno di danaro. La sua condotta, sia all'estero come in patria, pare assai discutibile, per quanto non esista a suo carico che una contravvenzione per porto d'arma abusivo; infatti egli era ritenuto dalla popolazione come persona da tenersi lontana e di moralità dubbia.

Il Bellengi intanto continua a mantenersi negativo.

CRONACA

Avventure ed imbrogli finanziari di una moglie infedele

Un [illegible] romanzo [illegible] ha avuto ieri sera uno degli ultimi capitoli, con un notturno episodio boccaccesco, e attende ora la conclusione dall'autorità giudiziaria.

Onorina Morando alcuni anni fa si è sposata d'amore con l'uomo del suo cuore, ha vissuto con lui giorni felici, ha rallegrato la casa con la nascita di una bella bambina; poi, quasi improvvisamente, ha visto nel matrimonio, anzichè la beatitudine, la schiavitù e l'inferno. Le divergenze col marito e con la suocera si sono fatte così accese e intollerabili, ch'essa ha fasciato la casa coniugale, andando a vivere da sola, il che avveniva circa cinque anni fa.

A quel tempo i coniugi, che esercivano un albergo, avevano già ceduto l'azienda, realizzando una discreta somma, ed erano in trattative per acquistare un alloggio in piazza Emanuele Filiberto, ed al proprietario gli avevano consegnato, dietro ricevuta, una caparra di diecimila lire. Nel lasciare il tetto coniugale, la donna si è presa la ricevuta e ben 150 mila lire, che erano tutto il frutto della cessione dell'albergo.

Quindi, senza che il marito ne sapesse nulla, si era affrettata, nel giro di pochi giorni, a stipulare il contratto dell'alloggio, intestandolo al suo nome. In tal modo, mercè i soldi del marito, essa diventava la legittima proprietaria dell'appartamento, nel quale, dopo varie altre vicende, era andata ad abitare.

Nella nuova casa subaffittava alcune camere, una delle quali a certo Angelo Pacotto, divenuto notoriamente il suo amante. A conoscenza di tutto ciò, il marito ha di nuovo iniziate le pratiche per la separazione legale e per la faccenda dei danari e dell'alloggio. Da parte sua la moglie ha risposto con una contro-querela, [illegible] il marito [illegible] di sevizie contro la piccina!

A questo punto [illegible] marito non ne può più, e ricorre alla vendetta. Saputo che il Pacotto conviveva ormai regolarmente con l'Onorina, l'altra notte si è recato in Questura presentando una regolare denuncia contro la moglie per adulterio. Il funzionario di servizio mette a sua disposizione due agenti, ed i tre se ne vanno, nella notte, in cerca della prova dell'infedeltà della bella, capricciosa e crudele Onorina.

Arrivano in piazza Emanuele Filiberto, davanti al portone. In quel mentre un inquilino sta entrando. Entrano anch'essi, e lo seguono su per le scale. L'inquilino si ferma proprio davanti alla porta dell'Onorina. Che sia l'amante in persona? No, non è l'amante. E' uno dei subaffittuari della Onorina. Per la seconda volta i tre entrano con lui... Ma mentre quello se ne va nella sua camera, essi vanno a quella della donna. E' chiusa, ma due spallate la spalancano. E nel letto vedono la bella Onorina e, al suo fianco, il fortunato Pacotto.

Fortunato fino a quel momento, s'intende, perchè, dopo, le cose sono cambiate. Di lì a poche ore, infatti, egli era alle Nuove, e con lui — ma non insieme, s'avvolta — era la sua amante. Pesa, su di essi l'imputazione di adulterio, e il marito è più che mai deciso a farli castigare nel modo più grave e inflessibile possibile.

TEATRI

Il Duce assiste alla « prima » di « Campo di Maggio » di Forzano

Roma, 20 notte.

Questa sera al Teatro Argentina ha avuto luogo la prima rappresentazione in Italia del lavoro drammatico di Giovacchino Forzano « Campo di maggio ». Esso consta di 3 atti e 7 quadri. L'azione comprende gli ultimi avvenimenti dell'epopea napoleonica nei giorni che precedettero e che seguirono la disfatta di Waterloo. E' un'atmosfera di tradimenti e di eroismi. Le figure principali sono quella di Napoleone (interpretato da Memmo Benassi), di Fouché (Enzo Biliotti), di Luciano Bonaparte (Tempestini), di Letizia Bonaparte (Italia Vitaliani).

Il successo è stato completo, specie dopo il secondo atto, quando l'autore è stato chiamato più volte al proscenio insieme con gli attori.

Alla rappresentazione assisteva il Capo del Governo S. E. Mussolini insieme con Donna Rachele, col gr. uff. Arnaldo Mussolini, coi figli Bruno e Vittorio. Erano anche presenti S. E. Bottai e signora, S. E. Gazzera, S. E. Giuriati, l'on. Lando Ferretti, il Governatore di Roma ed altre personalità.

AL VITTORIO EMANUELE dal giorno 27 avrà inizio una stagione di opere comiche ed operette della primaria Compagnia « Isoplio » di cui fanno parte Hilde Springher, Carmen Roccabella, cav. Oreste Trucchi, Lamberto Bergamini, ecc. Varie sono le novità annunciate « Fuoco fatuo » di Virgilio Ranzato; « Violetta di Montmartre » di Emmerich Kalman; « Gin » di Mario Chesi; « Giacca gialla » di Franz Lehar, ed altre. Il debutto avverrà con « La violetta di Montmartre » la più recente novità operettistica del giorno.

AL BALBO si susseguono applauditissime le recite a prezzi popolari della Compagnia drammatica italiana diretta da Annibale Ninchi che annuncia per domani sera: « I tre moschettieri » di A. Dumas (padre); novissima riduzione scenica in un prologo e quattro atti di Annibale Ninchi.

Nel Salone del Palazzo della Promotrice di Belle Arti al Valentino avrà luogo quest'oggi un concerto di musica da camera.

« Les dessous de la robe »

Tre atti di P. Weber e A. Madis al Palais Royal

Parigi, 20 notte.

La « robe » di cui si tratta è quella degli avvocati, e il gioco di parole su cui il titolo di questa commedia riposa sarebbe traducibile in italiano soltanto se il paludamento degli avvocati potesse chiamarsi veste invece di toga. Dato che non si può, riporto il titolo francese tale qual'è, abbandonando il grattacapo della traduzione all'eventuale impresario italiano che si lasciasse tentare da questa commediola leggera, tanto per non venir meno alla solita tradizione che il nostro teatro comico debba essere una specie di succursale di provincia del teatro parigino.

Intendiamoci: nella commedia di P. Veber e di A. Madis, l'idea comica c'è, sebbene dopo quel « Maître Bolbec » che trionfò all'*Athénée* durante oltre un anno non le si possa più accordare il merito dell'originalità. Il guaio è che, come sempre, dopo un primo atto scoppiettante di gaio e piacevolissimo, il tema appare bell'e sfruttato, e tutto quello che rimane da sentire non serve se non a sciupare le buone impressioni dell'inizio. Ma ecco di che si tratta.

L'avvocato Lorasse, giovane recluta del Foro parigino, dove per verità non ha ancora discusso nemmeno una causa, torna dal suo viaggio di nozze. Egli ha sposato due mesi prima un'avvocatessa carina e intraprendente, la quale nelle dall'impazienza di slanciarsi al suo fianco alla conquista dei clienti e della gloria. I due sposi hanno aperto nel loro appartamento due studi, l'uno pel marito l'altro per la moglie.

In teoria nulla di male. Non si conoscono già da un pezzo? Non hanno l'uno per l'altra piena stima e fiducia e non hanno entrambi il culto del loro ministero? Perchè non dovrebbero poter lavorare fianco a fianco senza darsi ombra? In pratica, purtroppo, non è così. La moglie più disinvolta e meno scrupolosa nella scelta delle cause non tarda a portar via al marito i primi clienti che gli si presentano e che egli non sa trattenere. Di qui rivalità professionali, dispute. Ma questo sarebbe ancora nulla. Un brutto giorno capita nello studio dell'avvocatessa la bella Lidia, un'amica di costei, la quale, sorpresa in flagrante dal marito, viene per farsi difendere nel processo di divorzio che costui sta per intentarle. Il marito tradito corre dal canto suo in cerca di Lorasse, suo vecchio amico. Egli viene in realtà per farsi prestare 20.000 franchi per potersi pagare così un avvocato celebre. Ma Lorasse, offeso, replica che se vuole i 20.000 franchi dovrà almeno lasciarsi difendere da lui. L'altro si rassegna ad accettare; così l'avvocato Lorasse, la cui moglie ha avuto la settimana prima un grosso successo forense facendo assolvere un truffatore, avrà anche lui il suo processo e potrà umiliare la sposa rivale facendo condannare la sua cliente.

Le cose non vanno naturalmente così lisce, se no la commedia non potrebbe continuare. Ma sorvolo sugli incidenti più o meno comici che si producono e giungo senz'altro alla conclusione. Nell'aula del tribunale dove si discute la causa di divorzio, i due coniugi in lotta si riconciliano mentre i due avvocati in seguito alla scoperta di una vecchia tresca dell'uno di essi, dichiarano di voler divorziare. Tutto si accomoda naturalmente al terzo atto. L'avvocatessa convinta che il suo vero interesse di donna è di starsene a casa a cucinare dei buoni pranzi al marito, rinunzia alla toga per conservare l'amore di quest'ultimo e la tela cade su questa conclusione morale.

C. P.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 20, notte.

Nella mezza giornata borsistica di oggi il mercato è stato calmo. In due ore sono contrattati un milione di titoli. L'apertura è stata ferma e la chiusura irregolare con tendenza al ribasso per la maggior parte dei valori da uno a tre punti. I valori delle automobili sono stati in particolar modo attivi e quelli del rame in ribasso. I valori italiani hanno subito qualche modificazione. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7% 1951	90,50
Lavori Pubblici Italiani 7% 1947	80,50
Id. id. 7% 1952	80,75
Città di Milano 6,50% 1952	73,50
Città di Roma 6,50% 1952	78 —
Fiat 7% 1946 con warrants	78,75
Id. id. senza warrants	80 —

AZIONI	
American Telephon e Telegraph	178 5/8
Consolidated Gas Co of New York	84 —
General Electric Company	44,75
General Motors Corporation	34,75
Kennecott Copper Corporation	21 7/8
National e Biscuit Company	78 —
New York Central Rr. Company	116 —
Radio Corporation	13,50
Standard Oil Co. of New Jersey	45,75
Texas Gulf Sulphur Company	48 5/8
United States Steel Corporation	140 5/8

DA BIELLA

E' stato condannato in contumacia il commerciante Corrado Tacchini fu Carlo, di 38 anni, da Torino, a 1000 lire di multa, danni ed spese, per avere investito colla propria automobile certo Italo Bertoglio, che ha riportato ferite e contusioni guaribili oltre 15 giorni.

DA SAVONA

E' stato tratto in arresto l'accattone Pietro Faroppa per aver usato violenza alla propria figlia minorenne e averne fatto vergognoso commercio.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo breve malattia, munito dei conforti di N. S. Religione e di speciale benedizione del S. Padre, mancava all'affetto dei suoi cari

Mautino Giorgio

Industriale

Addolorati ne danno il triste annunzio, la moglie **Domenica Pinta** e figli **Felice** e **Carlo**; i fratelli **Felice** con la moglie **Massolo Erminia**, **Carlo** con la moglie **Sardi Margherita** e figli, **Maria** col marito **Vallero Piero** e bimbi, e **Giovanni**, la suocera **Napione Francesca** ved. **Pinta**, i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì, 22 corr., alle ore 10, partendo da corso Principe Oddone, N. 50. Non si accettano fiori e si prega di devolverne l'eventuale omaggio agli Orfani di Don Bosco. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione. Si dispensa dalle visite.

Torino, 20 Dicembre 1930-IX.

Castellano Tel. 41-299 Primo Stab. Ital.

La Ditta **Mautino Giovanni e Figli**, annunzia con dolore il decesso del Sig.

Mautino Giorgio

proprietario della Ditta.

Torino, corso Principe Oddone, N. 50.

Castellano Tel. 41-299 Primo Stab. Ital.

La Ditta **Mautino Carlo fu Giovanni**, ha il dolore di partecipare il decesso del Signor

Mautino Giorgio

fratello del proprietario.

Torino, Via Perugia, N. 30.

Castellano Tel. 41-299 Primo Stab. Ital.

La Ditta **Mautino Giovanni Felice e Grassi** partecipa con dolore il decesso del Signor

Mautino Giorgio

Fratello del Sig. Mautino Giovanni, proprietario della Ditta.

Torino, Corso Lepanto, N. 48.

Castellano Tel. 41-299 Primo Stab. Ital.

Stamane, alle ore 6,55, munito dei Carismi di N. S. Religione e della Benedizione papale, si spegneva fra le braccia dei famigliari l'anima buona e laboriosa di

Ramma Carlo

di anni 68 - Commerciante

La moglie **Anita Mazzolari**, il figlio **Giovanni**, la nuora **Raspino Clara**, l'adorata nipotina **Anna-Luisa**, il fratello **Pietro**, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti annunziano l'irreparabile perdita.

I funerali avranno luogo domani, domenica, alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Nuova Legnano, 25. Si ringraziano anticipatamente le persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Alessandria, 20 Dicembre 1930-IX.

Dopo breve malattia, munito dei Carismi religiosi, mancava ai suoi cari

Borsano Paolo

Addolorati ne danno il triste annunzio: i figli **Francesco** colla moglie e bimba, **Alessandro** colla moglie e bimbi, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 22 corrente alle ore 14, partendo da via Mantiluna 3.

Si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 41-299 - Primo Stab. Ital.

La **Società Percheddu Ing. G. A.** partecipa con dolore la morte del Signor

Cav. Ing. Agostino Nasi

padre del proprio Sindaco Sig. Ing. Carlo Ferdinando Nasi. (2875)

MEMENTO

Dal 1° al 31 dicembre le solite quotidiane Messe in suffragio dell'anima benedetta del Prof. Senatore **BELLOM PESCAROLO** saranno celebrate nella Chiesa della SS. Annunziata alle ore 10. La Vedova sarà grata a chi vorrà unirsi a lei nella preghiera.

Martedì, 23 dicembre, ore 9, verrà celebrata in S. Alfonso de Liguoro, via Chisone, la messa in suffragio della compianta **ADELE CARANCO RIZZOGLIO**. La famiglia sarà grata a quanti si uniranno nelle preghiere.

Martedì 23 dicembre nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi, saranno celebrate Messe consecutive dalle 6 alle 11 in suffragio dell'anima eletta del Cav. **AMILCARE PASCHETTA**.

Nel 1° anniversario della perdita della compianta Signorina **GOITRE VALENTINA**, nel Santuario di S. Rita da Cascia, verrà celebrata la messa in suffragio il 22 c. m. alle ore 10.

Lunedì 22 corr., alle ore 9.30, nella Chiesa Parrocchiale di S. Barbara, sarà celebrata la messa trigesimale in suffragio dell'anima eletta del Ten. Col. **GIACINTO USSEGLIO**.

Lunedì, 22 dicembre, nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi dalle 6 alle 11, saranno celebrate ogni ora, messe di trigesima in suffragio dell'anima buona della Nobildonna **BEATRICE BRAMBILLA DI CIVESIO** ved. **BELLOCCHIO**. La famiglia sarà grata a chi vorrà unirsi ad essa nelle preghiere. 3308